# L'INNOCENZA DIFFESA

## Nel Tradimento Occulto.

OVERO

## Il Perdono è cosa da Grande.

OPERA REGGIA.

Di Luca Raimondi Nobil Reggiano.

---

*All' Altezza Sereniſſima di*

FERDINANDO CARLO GONZAGA,

Duca di Mantoua, Caſal Monferrato, Guaſtalla, &c.



IN BOLOGNA,

Per Gioſeffo Longhi. MDCLXXX.

*Con Licenza de' Superiori.*



# ALTEZZA
## SERENISSIMA.



*'E' proprietà de raggi del Sole colorire di luce il Mondo alorchè è più internato nel profondo oblio d' vn' oscurissima notte; e co' viui strali delle sue filate chiarezze far copioso aparato d' ardori per rendere pomposo di non ordinarie vaghezze il giorno;*

*ſarà pur anche naturale conſuetudine, che i fulgidi rai d'vn SERENISSIMO SOLE di Virtù difondendo pregiatiſsimi lumi di beneficenza ſopra le tenebre de miei mal formati caratteri, diano vna chiara, e vera luce à quella debolezza, che nell'oſcura notte del mio intendimento campeggia adombrata; acciòche illuminata poi da vn tanto fulgore difonda per l'Vniuerſo il coſpicuo lume della ſua infinita diuotione alimentata da vn terſo deſiderio di farſi conoſcere riſplendente sì, mà però animata da ſereniſsimi rifleſsi di V. A. Sereniſs. pura*

*luce*

*luce della gloria, e vero SOLE della Grandezza.*

*Viene dunque questa assicurata, che da i chiarori d'vna sì serenissima magnificenza, sarà lucidata nelle sue caligini, e prenderà più pregiabile il lume, quanto segnata ne scuri dell'inchiostro, e nelle fuligini della Stampa; le di cui ombre vnite à fulgori dell' immensa benignità di V. A. Serenissima, acquistarano per sempre luce d' applausi alla mia ambitione, che d'altro non si pasce, che d' additarmi humilissimo Seruitore d' vna sì qualificata ALTEZZA; ne sapendo il modo più proprio d'*

*effettuare questa voluntà, scielse il gemito de Torchi al farsi Echo sonora per l'Vniuerso, e d'il nero manto delle lettere al forzare lo splendore della Serenissima sua cortesia al dar lumi d'aggradimenti à questo mio parto, ch'è figlio legitimo d'vn cuore tutto luce d'osseruanza; se bene poscia è per dimostrarsi partorito trà l'ombre dell'impotenza; mà dal purgato intendimento di V. A. Serenissima, ch'è tutta lume di perfetta compitezza illustrato di compatimento, viurà esente dalle mordaci punte degli Aristarchi, dalle zane diuoratrici de*

*Mo-*

*Momi insolenti; nè potrà risplendere, che glorioso, mentre porta i RAGGI d'vn SERENISSIMO SOLE in faccia.*

*Parlo d'vn' ALTEZZA così qualificata, d'vn EROE così GRANDE à cui si doueriano Panegeriste le lingue più imbalsamate del Tempo, discorro di quel SERENISSIMO SOLE GONZAGA, di quel Gran CARLO, che condegnamente li saria douuto il nome di MAGNO; s'ei nella cortesia non hà pari, nella gentilezza eguaglianza, nella Grandezza maggiori, nella Giustitia chi l'l'auanza; di quello ragiono, à*

-ambirei (in adempimento
mio desiderio) prostrare à
i piedi la stessa Fama, ac-
che base ben degna d' vn
ito Semideo seruisse in me-
ria de miei doueri, e per
rioso trionfo della sua Grā-
zza, e pretioso Scabello de
oi pregiatissimi meriti; quel-
redico, che le più erudite
cche de Mercurij sariano po-
re d' eloquenza, priue di fa-
ndia per riandarne i pregi;
l'arte più fiorita mēdica mi-
era d' applausi al decantar-
i suoi splendori; come stima-
per sciocca la penna d' vn
zzo scrittore qual io mi sono,
umando in pretensioni di tes-
ser

*ſer Corona di lucidi fregi al portator del giorno, ò pure delineare le qualità del SOLE, quando per riſplendere trà l'oſcurità del mio pouero ingegno è neceſſario, che ſupplica in dono da queſto SERENISSIMO PIANETA la luce alle mie tenebre; la quale ſeruendo ad illuſtrare per sẽpre* L'Innocenza diffeſa nel Tradimento occulto, *farà pur anche cõprendere à chiunque ſi ſia, che frà l'ombre, chiaramente ſi vede, ch' io ſono.*

Di V. A. Sereniſs.

*Hum. Riuerent. Deuot. Seru.*
Luca Raimondi.

idit D. Ioannes Ghrysosto-
mus Vicecomites Pęnitent.
pro Eminentiss. ac Reue-
rendiss. D. Card. Hierony-
mo Boncompagno Archie-
pisc. Bononiæ, ac Principe.

IMPRIMATVR

. Thomas Raineri de Forli-
uio Vicarius Generalis S.
Officij Bononiæ.

# INTERLOCVTORI.

Artemio Rè di Caria.
Cloralba sua Figlia.
Armidora Principessa di Chio del sãgue.
Florimante Principe d'Efeso.
Orsidauro Duca di Nicea. ) Congiurati
Euandro Baron del Regno. ) assieme.
Narciso Cortegiano puntuale, seruo à Florimante.
Lesbino Paggio di Corte.
Guardie.
Innocenza.
Tradimento.
Pluto.
Tirannide.
Crudeltà.

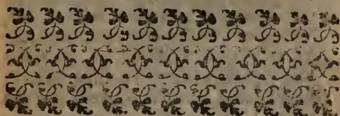
# MVTATIONI.

Giardino con Fontana nel mezo.
Cortil Reggio.
Appartamenti di Cloralba con Tauolino.
Stanze Reggie con Tauolino.
Bosco con tre Fonti nel mezo.
Prigione con sforo, che s' apre sotto terra da vna parte.
Stanza d'Armidora.
Infernale.



# CORTESISSIMO LETTORE.

*L'Essere auezzo al compariti d'auanti, ed il vederti più tosto amoroso compatitore delle mie debolezze, che Satiro Maligno de miei parti, mi ferma la penna dal tediarti con longo discorso; nè restandomi altro, che l'auuisarti, che quelle parole Fato, Destino, Paradiso, Beatitudine, e simili sono sensi dello scriuere poetico, e non Christiani abusi; mentre mi dichiaro osseruatore inuiolabile della Santissima Fede, mi ti professo pur anche per obligato, e viui felice.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino con Fontana nel mezo.

*Artemio.*



OVE soffiano gli Euri più benigni, iui più festante si porta il mio piede, gode riposi il mio cuore. Le cure de Regni sono vn fuoco continuo diuoratore d'vn Regio indiuiduo, e perciò non è da stupirsi se ricerca l'animo d'vn Regnante l'Acque della quiete. Il Mondo fù sempre vna Catedra, oue dal Destino si lesse la Morale dell'humane vicende, le sciagure de Mortali. È vna gioia il Regno sì, mà legata nell'oro dè trauagli. Per isfuggire gli ardori del caldo, per

solle-

ſolleuare l'animo mio dalle moleſtie del Dominio, che tormentano la mente, hora che l'Alba con mano di neue ſparge rugiade di rinfreſchi, ne venni ſolo al paſſeggio del Giardino, Mà, chi ſcriſſe ſopra queſto Fonte verſi non più vedúti! La curioſità mi ſpinge nella lettura all'indagarne col ſenſo l'Auttore. *( Legge forte. )*

*Delle mie ſtille il bel liquor cadente,*
*Tutto è d'Amor dolcezza;*
*E tal mi reſi a l'ora,*
*Che di Cloralba, e Florimante vniti*
*Temprai la fiāma, e nella Notte oſcura*
*Seruý di meta alla ſua voglia impura.*

Che leſſi, ohimè che viddi! E tant'oltre s'auanza la ſfaciatagine d'vna figlia, la diſſolutezza di Florimante Principe d'Efeſo, ch'anche sù Fonti ſtà regiſtrata la loro lubricità, i Marmi diuengano Oracoli paleſanti i loro misfatti, e tanti Echi di verità annunciano à qualunque ſi voglia col mio diſonore il diſprezzo d'vna Maeſtà, l'ignominia d'vna Corona. L'eſſer Grande non punto dilunga dalle ſuenture, riſſerua dalle diſgratie. Le Roſe, ch'hanno per loro cuſtodia le ſpine, non ponno ripararſi da vna mano rapace, ne da raggi del Sole, ch'atterrano la porpora della ſua bellezza. I Gigli, che d'altezza pauoneggiano ſopra ogn'altro fiore, diuengano dall'altrui ingordi-

gia

gi a rubbati, e trà limpida Carcere d'vn vetro rinchiusi dal foco distrutti. Ah perfidi indegni, che non osseruando le leggi del Cielo, perdeste il rispetto ad vn Rè, macchiaste l'honore ad vn Padre, ambi cadrete vittime del mio furore, Ostie douute al mio giusto sdegno, e diroccando col proprio ferro queste note indegne sepelirò con la vostra vita il mio decaduto honore nell'onda di Lete.

*Voce di dentro la Fontana.* Hoimè, ahi.

*Esce vna Fiamma verso il Rè.*

Oh Dio, che prodigi! qual gelo mi scorre per le vene, qual timore m'oprime; fia prudenza il ritirarsi,

*S'ho per l'honor già perso, il cor, che lãgue.*
*Sia collirio al suo mal vn rio di sangue.*

*(parte.*

## SCENA SECONDA.

*Innocenza*
In Aria sopra d'vn Carro.

*PEr dar tregua à lunghi affanni*
*Scendo al suol, e vengo in terra:*
*Crudi danni,*
*Sò, ch'intende,*
*E pretende,*
*Se non mento*
*Tradimento*
*Hoggi oprar con fiera guerra:*
*Per dar tregua à lunghi affanni*

Scen-

*Scendo al ſuol, e vengo in terra;*
*Folle, chi crede, e ſtima,*
*Che l'Innocenza il Tradimento opprima:*
*Di tue ſciochezze i ſeminati ardori*
*Per via del mio poter cadran eſtinti,*
*Si, sì de l'Innocenza al fier comando*
*Sol quel macigno, oue ti chiudi, e ſerri*
*Fenda Fulmin del Ciel, rompi, e ſotterri.*

Scocca dal Cielo vn fulmine, che ferendo la Fontana, s'apre per mezo, e ſi ſcopre il Tradimento.

*Tra. Queſt'è aſſai, lo dica il Mondo*
*M'hai ſcoperto hor che farai:*
*Tuo penſier ſi furibondo*
*Penſa forſi darmi guai.*
*Queſt'è aſſai, lo dica il Mondo, &c.*

*Inn. Erri ſe penſi, o Tradimento indegno*
*Di tua peſte infettar vn giuſto Regno.*
*Nel centro letale,*
*Di Pluto nel ſeno*
*Tue ſpume, e veleno*
*Sù Moſtro infernale*
*Ritorna repente,*
*E piomba dolente,*
*Là col tuo Rè nel tormentoſo Inferno*
*La tua rabbia à sfogar nel piãto eterno.*
*Io d'Orſidauro audace,*
*E quì d'Euandro il Traditor maligno*
*Farò ch'in queſta Reggia*
*Con tuo mortal ſingulto*
*Reſti paleſe il Tradimento occulto,*
*E di Cloralba fida,*
*E Florimante giuſto*

*D'vn*

*D'vn Mondo intier alla fatal presenza*
*Habbi in diffesa sua Santa Innocenza.*
*Dunque, o Cielo à mè benigno*
*Per vn Coruo sì maligno*
*Da tuoi alti, e giusti Culmini*
*Lascia ormai ardenti fulmini,*
*Con diluui così orribili*
*Con Tempeste, e fieri sibili,*
*Che del Tradimento à l'onte*
*Sēbri piouer dal Ciel tutto Acheronte.*
*Veda Cloralba in fin, e Florimante,*
*Che dona il Mondo ogn'or amare doglie,*
*Mà da vn lungo penar gioie s'accoglie.*
(parte.

Piouano dal Cielo fiamme, s'odono tuoni, e scopiano fulmini, e tempeste.

*Tra. Sorte fiera, e spietatissima*
*Del mio danno gode sempre,*
*Crudo il Ciel con empie tempre*
*Fè mia gioia fallacissima:*
*Sorte fiera, e spietatissima.*
precipita,

## SCENA TERZA.

Cortil Reggio.

*Florimante, Orsidauro.*

IL ritribuire alla cortesia di V. A. con eccessi d'obligate attestationi, benche lo conoschi per vn puro mio debito, altre sì dub to per vn euidente pregiuditio

cio all'infinito del di lei merito. Il nodo dell'amicitia non ricerca marche di ringratiamenti, mà ben sì capara d'affetto. Sia dunque certa l'A. V. d'ogni mia pronta dispositione in seruirla, à cui per corrispondere più co' fatti, che con la lingua sospirerò in eterno l'occasione de suoi pregiati comandi.

*Orf.* L'adulatione, che fù per sempre esigliata dalla Corte dell'animo mio, se m'inchioda sù le labra il discorso per non rendermi sospetto d'affettatione appresso V. A. mi lascia però vn'ampia conoscenza delle sue regie qualità. Non m'estenderò d'auantaggio per autenticare più coll'opre, ch'in mendicate dicerie veridico ogni mio detto.

*Flo.* Foste sempre vn estratto di gentilezza.

*Orf.* Perche lei è vn compendio di tutta perfettione.

*Flo.* M'obligaste il primo giorno, che mi portai in questa Reggia.

*Orf.* Fù mio debito il douerla seruire il primo dì, che imparai à conoscerla.

*Flo.* Voi non hauete ambitione, che di confondermi.

*Orf.* Io non hò cuore, che per ossequiarla sempre.

*Flo.* La mia lingua non è spada sufficiente da duellare con vostra cortesia.

*Orf.*

*Orſ.* I miei diſcorſi non ſono ſcudi baſtanti per ripararſi dalle continue punte delle ſue gratie.

*Flo.* Duca Orſidauro troppo mi ſtimate.

*Orſ.* Principe Florimante non à baſtanza di ciò, che deuo.

*Flo.* D'ogni voſtro deſio gode feſtante.

*Orſ.* Hoggi Orſidauro è ſol in Florimante. *parte.*

*Flo.* Strane peripetie di fortuna, accidente moſtruoſo, ſorte tiranna. E ſia poſſibile, ch'à portentoſi caſi del Deſtino non troui modo d'oſtare l'ingegno humano! Così dunque dall'Altezze alle miſerie precipita in vn punto il mortale! Ah che l'adoratione de Popoli idolatri d'vn grande è vn Incenſo il di cui odore ſuaporando in fumo, tramonta non à pena riſorto nell'oriente. Cloralba Principeſſa nata per reggere lo ſcettro d'vn'ampio Dominio, compoſta dalla ſteſſa natura, per ammirabil trofeo delle ſue pompe, ſforzo delle ſue fatture è priua di quella dote, ch'è l'vnico oggetto d'ogni viuente, il dono più coſpicuo del Cielo, non vanta que'requiſiti douuti alle ſue qualità è ſenza quelle parti, che ſono la douitia maggiore, che goda vn viuente! che vale à dire è mentecata, è Pazza in fine. L'aſſerì Orſidauro, lo deue credere Florimante, nè io ſeppi per l'adietro ne' ſuoi diſcorſi comprenderla

derla tale; forsi perche à punti, se in certi tempi deue far pompa questa sua leggerezza. Soruolino pure all' etra de gli applausi sù l'ali della Fama le sue bellezze per ischiodarmi dal seno d'vn Padre, e Rè cadente, trasportandomi d'Efeso in Caria à mendicare benigno vno sguardo da colei, che fù prima adorata, riuerita, che veduta, ch'ora sì posso dire d'esser giunto: al non più oltre de' miei contenti; E pure sono così guasto, che m'e forza al mio proprio dispetto amarla, seruirla, e per così dire glorificarmi nella sua presenza, viuere Pirausta amoroso in così bel foco. Sia come si voglia,

*Ciò che decreta il Ciel, e vuol fortuna*
*Sempre in seno mortal troua la Cuna.*

## SCENA QVARTA.

Camere Reggie. Con Tauolino.

*Cloralba, Euandro.*

*Clo.* ET è pura verità quanto m'afferite.

*Euan.* Il dubitarne vn punto è vn autenticare falsità ne Numi.

*Clo.* E come penetraste si recondito affare.

*Euan.* La sopragiunta d' vn parente à Narciso seruo del Prencipe, seruì per trom-

trõmba, che palesò il secreto di Florimante, se portando recapiti del Rè di Bitinia, come poc'anzi dissi à V. A. furono casualmente dalle mie proprie orecchie intesi, mentre tutto ciò in vna stanza piana à terra discorreuano nella mezza notte passata.

*Cloral.* E seguirane le nozze con questa Principessa, e Florimante.

*Euan.* Ne dubita forsi V. A.

*Clo.* E sarà vero, ch'il Principe impegni ad altri la sua fede!

*Euan.* Chi l'impedisce.

*Clo.* Nè haurà memoria dell'esser suo, nè si racordarà delle sue obligationi.

*Euan.* Non si dà memoria d'obligationi, à chi stima sempre d'obligare.

*Clo.* Così dunque s' inoltra.

*Euan.* Dica pure V. A. che tosto resterà esequito.

*Clo.* E lo comporta il Cielo.

*Euan.* Donò libero l'arbitrio à mortali.

*Clo.* Ne lo castigano i Numi.

*Euan.* Potrebbe essere, mà non per ora.

*Clo.* E la terra lo sostiene!

*Euan.* Non sẽpre si scuote a'danni de rei.

*Clo.* Euandro à bastanza v'intesi.

*Euan.* Il debito di vero, e leal suddito, mi fè dirli, ciò che mi si fè palese.

*Clo.* Resto obligata ad ogni vostra cortese affettione.

*Euan.* Inchino con ogni riuerenza douuta le sue gratie.

*Clo.* Chiudete in ſeno il portentoſo fatto.

*Euan.* Sarà chiuſo nel cor l'empio miſfatto. *parte*.

*Clo.* Miſera Principeſſa, sfortunata Cloralba, poteua farti di più inſierita la ſorte. Ah ch'è conſuetudine della femina il fidarſi ſolo di chi la tradiſce. Il teſoro de tormenti, che ſi vanti congiunto à vaſta ricchezza di ſciagure, non mai ſi vide eſauſto nell'errario d'vn'infelice Amante. Allorche più orribili le ſcoſſe della fortuna aggirano la vicendeuol ſua ruota con i loro moti più precipiteuoli, ſi girano, e le ſperanze di chi in lei s'affida, e le glorie de mortali. Chi ſi ciba nell'infantia col latte di queſta calua Deità, muore nella vecchiezza auelenato da gli affenci, & aconiti più peſtiferi, che diſpenſi à ſuoi riuali queſto barbaro Nume. Folle chi li crede, mentecato chi ſpera godere aura di tranquillità, oue non ſoffiano, ch'Aquiloni apportatori di tempeſte. Già mi tradiſti, ò Florimante, e quella fede, che m' impegnaſti, fù vn'effetto della tua leggerezza, non affetto del cuore, l' inteſi da Euandro, me l'autenticano le tue freddure in eſequire, ciò che bramaſti sù 'l principio con tanta celerità. Ah che preſtar fede ad vn huomo è vn voler dar lo ſpirito à vn ſaſſo, moto alle piante,

La

*La speranza quà giù sempre è letale,*
*Ne mai uero si dà se non in male.*
parte.

## SCENA QVINTA.

*Artemio.*

SOno così conaturali alla femina le lasciuie, com'è consuetudine d'ogni nato il douer morire. Il godere gli amplessi di Venere è vso così frequentato nelle Reggie, come in qualsiuoglia postribolo. Il nascere ad vno scettro, non è vn esser partorito alla pudicitia, se chi hà senso alle lusinghe del senso cede, & accosente. Per cogliere improuiso Cloralba mi portai alle sue stanze. Il caso sopranaturale del Giardino non è sufficiente dar pace alla mia mente, render in calma il mio Cuore, dubito, temo, pauento pur troppo decaduto il fasto di quella gloria, che fù sempre la Gemma maggiore della mia Corona; Mà qual carta sù questa Tauola frà molte scritture rimiro, la curiosità mi sprona à dilucidarne i sensi.

*In ordine alla gentilissima lettera di V. A. dico, che l'ottimo de pensieri sarà per via d'un poderoso, mà terminato ueleno mescolato ne' cibi del Rè uostro Padre torsi d'auanti tutti gli ostacoli, chi ui s'oppongano di salire al Trono, assicuran-*

*randoui, che ciò facendo, non sarà mai d'altri, che di uoi seruo diuoto, e Marito amoroso.*

*Florimante Principe d'Efeso.*

Vago concetto, ottima determinatione. Chi hà cuore di macchiare la propria pudicitia, godrà anche vn' Anima cotanto peruersa, e scelerata, che saprà inestare col disonore il Paricidio. Lo spirito, che si vede, e sente lusingato alle grandezze, senza riguardi precipita in esecrandi eccessi. Il simulare però questa cognitione sarà giuditioso partito, e conuincendo i rei sul fatto dar luoco alla giustitia lode perpetua. E là.

## SCENA SESTA.

*Iesbino, e detto.*

*Ies.* A Cenni di Vostra Maestà eccomi pronto.

*Art* Doue si troua Cloralba.

*Ies.* Non è molto si partì da questi appartamenti.

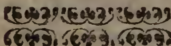
*Art.* Forsi per trasportarsi ad infami congressi. Ah viua il Cielo non andranno impunite si fatte follie. Cada Cloralba, mora Florimante;

*E di Giustitia al fulminar seuero*
*Vada sossopra si tutto il mio Impero.*

parte. *Ies.*

*Ies*. Non dourebbe il seruo già mai, come si suol dire, metter bocca ne fatti de suoi Padroni. Mà s' intende di que' Serui, che non ammessi alla confidenza del suo Signore, non hanno, che dire tengano lo scrigno delle sue gioie in mano, che vale à dire la participatione tal' ora de suoi più reconditi affari, e perciò così rifletto col canto sù le parole del mio Rè.

*Nel seno del Rè*
*Hà l'Ira ricetto*
*Di rabbia l'aspetto*
*E fiero così,*
*Che mostrà ben quì*
*Sbandita merce,*
*E morto il diletto:*
*Nel seno del Rè*
*Ha l'Ira ricetto.*
*Sol di Cloralba, e Florimante a' danni*
*Giurò vendette, e dispèrata sorte,*
*E con furor letale*
*Il suo stame troncar groppo vitale.*
*Molt'è in furia, e pur non sò*
*Qual offesa il cor tormenti,*
*Vuol nel sangue i suoi contenti*
*Nè placato lo vedrò,*



## SCENA SETTIMA.

Cortile.

*Narciso, & Armidoro.*

*Nar.* COme Sereniſſima mia Padrona! Queſti affettuoſi eceſſi della ſua incomparabil corteſia, che và ſublimando all'Apogeo della Gloria la pouertà del mio merito, ſono vincoli, che ſtringendomi le viſcere, & incatenando l'Anima mi publicano in faccia di queſt' Orbe circolare per ſempre di lei deuotiſſimo.

*Arm.* Narciſo le voſtre qualità ſi ponno ben sì ammirare, mà non già ridire.

*Nar.* Così m'eſalta l'A.V. acciò con marche di perpetuo roſſore, io martirizi il proprio indiuiduo sù la conſideratione di queſte propalate lodi, e s' io riguardo gli Aſteriſmi d'vn Cielo à me benefico, l'aſcendente d'vn Gioue propitio, poſſo veramente confeſſarmi vn compoſto plauſibile, quanto additare V.A. per vn'Oracolo di vera preditione.

*Arm.* Ogni lode è douuta al voſtro giudicioſo ſapere.

*Nar.* Egli è verò Sereniſſima s'io conſidero le prerogatiue, per via delle quali mi reſe la Natura adorno delle più pregiate merauiglie, ch'inneſtaſſe già mai

in

in ſeno mortale, ch' io mi poſſo gloriare, ſe non primiero, almeno ſecondo in queſta machina Mondiale, e così ſingolarizato ne i doni della fortuna, che queſta Corte tutta m' oſſerua per lo ſcopo della politica, mi dichiara il Seneca della moralità, il non più oltre della poetica. O Dio ſenta per gratia vn bizzaro, & elleuato ſcherzetto non è vn' ora compoſto, e recitato in quell' iſtante nella publica Accademia fatta nel Reggio Palazzo, e queſto ſoura le rari doti, di cui particolarizza trà tutte le belle la belliſſima mia Clorinda.

*Arm.* Biſogna ſecondare l'humore: dite, e mi ſarà tanto più caro, quanto che voſtro parto, non mancherà nel metodo, come altre sì ſarà nobile, e ſublime nel penſiero.

*Nar.* *Per idear della beltà l' Idea,*
*Dirò con ſtil d' Aſtrea,*
*Core è Clorinda mia,*
*Ch'il beante mio cor beando bea;*
Senta V. A. ſi può dir di più.

*Arm.* Veriſſimo.

*Nar.* *Scorre nel corſo ſuo la leggiadria,*
*E nella legge poi ſi legge tale,*
*Ch'eleggendo coſtei dileggi il male,*
*E d'ogni bello ogn' or beltà maggiore*
*Hà trionfo, e trofeo del Dio d'Amore;*
*Così bella del bello il giuſto vuole*
*Fulgoreggian due Stelle in faccia al Sole.*

 Che

Che ne dice V.A. di questo maschio, e risonante concettone. Non esaltai con paradosso proportionato gli occhi del vaghissimo mio bene, che sono Stelle correnti nel vago Cielo del suo Diuino volto.

*Volto, che per dar gioia al suo Narciso*
*Hoggi in terra diuiene vn Paradiso.*

Di questa improuisa, e nobilissima poetica riflessione, che ne dirà l'A.V. non merito io forsi, ch'onuste di palme, e cariche d'Allori scendin da Pindo aglobate le Muse à corteggiarmi il fronte;

*Arm.* Voi siete vn ristretto di tutta perfettione.

*Nar.* Perche V.A. mi testimoniza tale con l'eccelsissimo delle sue gratie.

*Arm.* Meritate d'auantaggio. Che puntuale creatura.

*Nar.* Tutto indicibilissimo onore compartito dall'A.V. alla tenuità del mio merito.

*Arm.* Fò stima particolare delle vostre qualità.

*Nar.* Questi voci sono caratteri, che caratterizzano nella carta del mio petto, care note d'vna più carissima magnanimità, che corre con carriera d'impredicabilissima gentilezza, à constituirmi per sempre suo schiauo obligatissimo.

SCE-

52

## SCENA OTTAVA.

*Florimante poco doppo, Cloralba, e detti.*

*Flo.* SE il Cielo dona per sempre venture, in questo punto è copioso di gratie, mentre hò io la fortuna di riuerire nella Principessà Armidora vna Deità tutellare di questa Reggia.

*Arm.* Se l'Empireo diluuia per sempre rugiade di beneficenza, à me comparte dolci iuflussi di gioie, mentre hò l'occasione di seruire à sì glorioso Principe qual'è l'A.V.

*Flo.* Debito, & obligo di comandarmi in eterno.

*Arm.* Elettione perpetua, e giurata d'ossequiarla per fin ch'io viua.

*Flo.* La Principessa Armidora è vn tesoro di cortesia.

*Arm.* Estratto dall'errario delle vostre gratie.

*Clo.* *(da parte)* Anzi da vna Minera di sceleragini.

*Nar.* *( verso Cloralba piano )* Eh che vuol dire V.A. da vn'abisso di perfettissima lealtà.

*Flo.* Signora con assalto disuguale mi cimenta la di lei gntilezza.

*Arm.* Principe con sorprese indouute, mi prouoca la magnanimità de vostri tratti.

*Clo. (da parte)* Dite pure l' infamia delle sue attioni.

*Nar. (come sopra)* Nò sereniſſima, ch' è compitiſſimo il mio Signore in ogni ſuo affare.

*Flo.* Non prouoca mai, chi conoſce primà della pugna d'eſſer già vinto.

*Arm.* Non aſſalta in alcun tempo, chi pria de' cimenti antiuede la perdita.

*Clo. (come sopra)* Eh, ch' vn traditore hà doppio cuore.

*Nar (come sopra)* Eh, ch'il mio Patrone non è vna Starna di Paflagonia.

*Flo.* Così dunque mi vuol confuſo?

*Clo. (si fà auanti)* Doue non è fuoco di riputatione, non ponno comparire sù 'l viſo i ſegni del roſſore. Vn corpo ſenza ſangue d'Honore, non può traſmettere in sù le gote ſtille di vergogna.

*Flo.* V.A. ch'è arbitra d'ogni mia volontà può atteſtare di me ciò, che più li piace.

*Clo.* La volontà d' vn empio, come dono mentito lo rifiuta vn' Alma prudente.

*Flo.* Oh così và detto. La prudenza ſe non viene accompagnata da vn ſano intendimento è falſa più d' vna fiata ne ſuoi giudicij.

*Clo.* Il giudicare la reità, non fù mai fallo di retta Giuſtitia.

*Flo.* Se queſta rettitudine ſi dà in V. A. è inapellabile la mia ſentenza.

*Clo.* E sfacciata ogni tua riſpoſta, come

trop-

troppo mite ogni mio rigore. Scelerato?

*( Gli dà vna guanciata. )*

*Flo.* Leggerezza tale, poco pregiudica alle mie qualità, ne fà caso l'A.V.

*Clo.* Sì se fosse esercitio di pazza, e non di giusta Astrea la mia indignatione.

*Alza di nuouo la mano, Orsilio la trattiene.*

## SCENA NONA.

*Orsidauro, e detti.*

*Ors.* Così V. A. precipita negli estremi senza alcun riguardo! Scusatela *(verso Floro)* Principe Florimante, è stolta, e tanto basti.

*Clo.* E' poca offesa stampare nel viso di vn traditore vna guanciata, quando meritarebbe vna spada conficata nelle viscere.

*Arm.* Supisco nello scorgere impressi in mente di Principessa tale sentimenti di simil sorte, e perciò mi ritiro.

*Nar.* Mi scorrano per le vene liquefatti torrenti di gelo à catastrofe si portentosa.

*Clo.* E' imprudenza non merauiglia, che v'accieca l'intelletto Armidora, e per questo giustamente v'allontanate.

*Arm.* Come stordita nel caso, non hò cognitione sufficiente à tal metamorfo-

ſi, e prudentemente m' abſento.
*parte.*

*Orſ. ( verſo Florimante forte )* Il dar ricetto nel proprio cuore ad vno ſdegno implacabile è vn euidente pregiudicio d'animo virtuoſo. *( da parte, e piano )* Compatiſca V. A. gli eceſſi della Principeſſa come leggiera di ceruello. *( forte alla Principeſſa )* Il punire la temerità, non l'Innocenza è legge prumulgate in Cielo, e giuſtamente eſercitata. *( in diſparte baſſo )* Il Principe è per ſpoſare vn' altra, e ſcherniſce vna voſtra pari, perciò ſanamente oprò l' A. V. à mortificarlo in tal guiſa.

*Clo.* Eh, che quì non han termine i miei furori.

*Orſ.* Anzi, ch' in queſto punto deuano hauer fine sì fatte turbolenze, ne comprendo in loro affetti così diſcordanti, che non poſſino ſortire la dimenticanza d'ogni traſcorſo, e perciò ſiami lecito concordare con eſſi in auenire perpetua amicitia. *( verſo il Principe in diſparte )* Principe ſentiſte, non v' accordate co' Pazzi. *( alla Principeſſa )* Mia Signora non perdonate, anzi conculcate vn' indegno.

*Clo.* Eh, che la guerra di Florimante, mi è ſempre vna continua pace.

*Flo.* Eh, che i ſdegni di Cloralba ſono roſe alla quiete.

*Orſ.* Se dunque così trà loro ſtabiliſcono,

io mi parto. Florimante siete saggio, sapiate conseruarui tale. Principessa siete scheinita, sapiate schernire.

*parte.*

*Clo.* Così vi prometto.

*Flo.* Io pure haurò memoria, e ve lo giuro.

*Clo.* Sarà falso il giuramento, e perciò inconcludente.

*Flo.* Sarà figlio d' anima sincera, e perciò più che valido.

*Clo.* Non può far fede vn cuore senzá fede.

*Flo.* Non può giudicare questo affare, chi è cieco nel giudicio.

*Clo.* La sceleragine è Giudice, e Carnefice di se medema.

*Flo.* Lodo di questa promulgata sentenza per esaltatione della mia fede.

*Clo.* Se la fedeltà è parto del tradimento, tù sei la base della stessa fedeltà.

*Flo.* Se la sceleragine è di se stessa Carnefice, io son sicuro di non morire già mai.

*Clo.* Sei troppo superbo.

*Flo.* Perche vno spirito di contraditione, e ribellato al giusto, mi dichiara tale.

*Clo.* Eh, ch' il Diauolo non hà bisogno di stuzzica fuoco,

*Ne può quà giù nel suol vn dolce rostro*
*Punger tanto, che basti vn crudo Mostro.*

parte.

*Nar.* *Cosi tal or sciocchеggia Amor infante*
*Per schiafeggiar nel Ciel Gioue Tonante.* parte.

*Flo.* Il dar tregua à quelle passioni, che non ritrouano l' addito in conformità de concetti desiderij è spiritoso giudicio. Delira la Principessa, e ne' suoi vaneggiamenti argomenta mille colpe alla mia sincerità, offende senza riguardo il mio decoro. Deuo soffrire non tanto l'ingiurie d' vna lingua propalatrice mille da me non commesse sceleragini, quanto le percosse d' vna mano, ch' ambiuo impalmare per vn atto possessorio de miei consacrati affetti à quel Nume, che diuenuto stolto è vn miracolo di Natura non renda Florimante vn pazzo.

(*Finge partire.*)

## SCENA DECIMA.

*Artemio, Lesbino, e detti.*

*Art.* E Doue così veloce ò Principe?

*Flo.* A deplorare i miei infortunij, ò mio riuerito Monarca

*Art.* Sì, perche lo sbarro di quella Bombarda, che non colpì il segno, oue fù rizzata, partorisce vn'animo inquieto, à chi la necessità errutare il suo globo infocato.

*Flo.* Ben dice la M. V. perche quella meta, ch' elessi per segno del mio riposo, s'è cangiata in ricettacolo di sciagure alla mia pace.

*Art.* Sogliano cosi quasi sempre girne fallaci que' dissegni, ch'hanno per correllatiua vn indouuta pretensione.

*Flo.* E tanto più quanto le cause non vengano disposte dal giudicio, mà regolate dal caso.

*Art.* Il fidarsi delle Lettere composte di consonanze, e vocali è vn' ambire risonanti i suoi pensieri, e vociferate le sue più recondite intentioni.

*Flo.* V. M. mi giunge in vn passo, ch' io non capisco.

*Art.* Intesi ben' io i muti Oracoli delle tue preditioni, capij ben' io la pessima trama de tuoi neri inchiostri, non per altro schierati nel candore d' vn foglio, che per additare al Mondo la gramaglia della tua morta fede. Il fidarsi d' vna carta in risolutione maluagia è determinatione da sciocco, poca maturità di giudicio: se pure non vogliamo dire giusta permissione del Cielo per iscoprire la malignità d' vn' animo ammantato di porpora, per additare la finezza de suoi tradimenti, il dominio d'vna vera perfidia. Tu Principe, tu di Reggio sangue, e germoglio d' vn Rè, vero Padre d' vn' incorrotta bontà, e som-

ma Giustitia ? Mente chi lo dice, sei vn'empio, vn sacrilego, vn indegno, (*gli leua la spada*) lascia quest'Arma, spogliati quel ferro, che male si conuiene al fianco d' vn Traditore vn' istromento, che può ad ogn' ora esser tacita persuasiua all'adempire ogni tramato inganno. Non deue cingere la spada, chi merta vna catena al piede.

## SCENA VNDECIMA.

*Euandro, e detti.*

*Euand.* SIRE qual caso è questo?

*Artem.* Eccessi di superbia occulta; Giustitia d' vn Dominante offeso.

*Flo.* Anzi strauagante risolutione d' vn Regnante mal consigliato, ne così deuano offendere i Rè i nostri pari. Viua il Cielo, viua Iddio hò cuore in petto, e spirito in seno, e tanto basti.

*Eu.* In che si chiama oltraggiata la Maestà Vostra.

*Artem.* Cause sufficienti, che non obligano vn Reggio arbitrio à promulgarle.

*Flo.* Sotterfugi mendicati, che non constituiscano vn Reggio Principe à somiglianti affronti.

 56

*Euan.* Vostra Maestà si dichiara leso nella ripatatione, il Principe Fiorimante oltraggiato nel rispetto.

*Art.* Chi machina contro Reale indiuiduo, non gode meriti d'esser osseruato da Regia Maestà.

*Euan. da parte.* Intesi, il foglio, che sù la touala di Cloralba posai è preuenuto alle mani del Rè.

*Flo.* Il prescriuersi gli affronti da se stesso è chimera della mente, è pretesto mendicato.

*Art.* Chi hà testimoni conuincenti, non fonda sù'l falso le sue ragioni.

*Flo.* Il produrli alla notitia è obligo dell'accusante.

*Euan.* Il pacificarsi frà loro, in quanto à me lo stimarei vero debito di grande. (*verso Florimante*) però s'io fossi l'offeso saprei vendicarmi.

*Art.* Quella reità, che costa d'euidenze, non hà bisogno di testificationi.

*Flo.* Chi non conuince sù'l fatto è segno, che non può autenticare il delitto.

*Euan.* Chi non si queta alle ragioni, mi condoni V. M. mi compatisca V. A. se tanto ardisco, è certo ch' ambisce le risse. (*verso il Rè*) V. M. lo condanni alle Carceri, e punisca vna tanta baldanza.

*Art.* Vn reo temerario more più tosto frà tormenti, che confessare il tutto assoluto dalle pene.

*Flo.*

*Flo.* Vn fellone rinfacciato, e conuinto, non hà forze equiualenti d'ostare al vero.

*Euan.* Il non sedare animi così tumultuanti è indecenza non poca ne' vostri pari. (*verso il Prencipe*) Principe se siete affrontato risolueteui à punire colui, che v'offese.

*Art.* L'ostinatione, ch'è il Polo ostentatore, il Cielo della perfidia, non così di facile vacilla.

*Flo.* Perche l'Artico, e l'Antartico di ben giusta Astrea non vuol cadenti le sfere di Santa Innocenza.

*Euan.* I sospetti, ò Sire, sono tal'ora mendaci, e perciò chi può assicurare di non ingannarsi V. M. (*segue piano*) Io però non tanto m'annidarei la serpe in seno, e se gode tempo opportuno à castigare vn reo, che peccò, non perda il tempo. (*segue à Florimante.*) Sig. Principe vn Rè malamente impresso, e geloso del suo Dominio, se cade quando si stima douesse precipitare, deue ammetterfi ogni suo trascorso, e procurare di solleuarlo. (*segue piano al detto*) Voi però che siete non punto inferiore, tanta tolleranza verauì ascritta à codardia, s'ei minaccia, e voi colpite.

*Flo.* Hò cuore capace da risentirsi dell'ingiurie, non da comportare l'ignominie, e se frenai la lingua fù, perche m'in-

m'insegnarono i miei tratti nell'altrui Dominio venerare il Regio aspetto: Fuori di questo stato farò vedere à chi m'oltraggiò quale io mi sia, & à suono di beliche squille notificarò al Mondo quell'Innocenza, che per hora è sol palese al Cielo. Peccano gli huomini più saggi, ò per alterigia del proprio giudicio, ò per dimostrare palesemente all'vniuerso di non fare capitale dell'altrui parere. Io quì pure peccai tacendo, e sospesi sino à questo punto le mie rissolutioni per disingannare vna mente ombreggiata nel falso, & osseruare vna Maestà, ch'onoro. Hora parlo per dilucidare la mia Innocenza per intimare vn eterna inimicitia à questo Regno, e parto per far le mie vendette.

*Non temere mio cor Astro seuero,*
*Soura il Destin hà l'intelletto Impero.*
(parte.

*Eua.* da parte. *Io pur ti seguo ad auuiuar quel foco,*
*Per via del qual à pullular mi sento*
*Nel più cupo del sen gioia, e contento.*
( parte.

*Art. Folle, che sei, le tue minaccie infide*
*Anche in Cuna le strozza vn forte Alcide:*
(parte.

*Ies.* O vicende di questo mondo, deliri dell'humana sorte, labile humanità, quanto t'inganni ne tuoi giuditij.

*Cieca*

*Cieca Dea Fortuna instabile,*
*Se tù fuggi, e volgi il piè;*
*A tua Rota detestabile*
*Non s'affidi vn giusto Rè.*

La Corte non è, ch'vn labirinto d'inganni, vna Scilla di tradimenti. Quel Regnante, ch'abonda di sospetti è sempre copioso, e liberale di vendette; E pure chi cò l'ardire s'auanza, talora da saggio ce la caua.

*La nubbe, ch'il Sole ricopre*
*Si parte nel fine, e nasconde;*
*Nè Febo si bagna frà l'onde,*
*Pur nudo frà quelle si scopre.*
*La nube, &c.* (parte.

## SCENA VLTIMA.

*Armidora, che trattiene Artemio da ferire Cloralba.*

*Arm.* Siasi figlio d'Astrea, ò parto di sdegno è indouuto per qual si voglia conto in Vostra Maestà questo furore.

*Art.* Sarebbe troppo vile quella vendetta, che dilattando le sue radici nel seno d'vn Grande, non hauesse il contento di vedersi spuntare vigorosa in tralci di rissolutione operandosi con la propria destra.

*Clo.* Sempr'è gloriosa quella morte, che per Innocente si publica, e poscia per in-

inganno si scopre chi ne causò l'eccesso.

*Art.* Chi conduce i giorni trà gli orrori dell' Infamia, non merita, che consacrare gli vltimi periodi del suo viuere frà la chiarezza dell' indegno suo sangue.

*Clo.* Il non dar luoco alla ragione è vn segno di far sol 'capitale dell' ingiustitie.

*Art.* La pupilla d' vn Grande è à guisa dell'Aquila, che se sà specchiarsi nel Sole dell' altrui glorie, non per ciò s'appana à i riflessi degli altrui mancamenti.

*Arm.* E pure V. M. al Sole di questa verità si mostra vna cieca Talpa.

*Art.* Armidora voi delirate.

*Arm.* Con l'autentica di questo biglietto à mè scritto di propria mano per certa sua occasione dal Principe Florimante, e sigillato col proprio impronto, autenticarò la falsità di que' caratteri, che suppone la Maestà Vostra inuiati alla Principessa Cloralba dal Principe d'Efeso per concertare la di lei morte. (*li porge la lettera.*)

*Art.* La mano è diferente assai, e mi souuiene da certe sue lettere riceuute, che voi in ciò non autenticate il falso. (*la guarda, e confronta con quella tolta su'l Tauolino.*) In soma hauete ragione; Mà de segreti congressi, che passano

tra

trà lui, e Cloralba, come li difenderete, e questo biglietto ritrouato sù la Tauola di mia figlia di chi sarà?

*Arm.* Il simularne il caso porgerà à V.M. anche non ricercata la notitia. Quiui stà il Tradimento occulto; Mà il Cielo, che vuole l'Innocenza diffesa, palesarà i tesi aguati. Circa poi i colloqui, e l'intelligenze della Principessa di lei figlia col Principe d'Efeso, sono parti di quella modestia, che richiede la qualità dell'vno, e il decoro dell'altro, & io per discoprire l'occulto Tradimento, che tormenta questa Reggia, m'offro in ostaggio alla Maestà Vostra per ambidue, e giuro à Dio, che sono innocenti, e che V. M. è sicura da questa parte, non tanto dell'onore, quanto della vita.

*Art.* A testimonio tale à Principessa qualificata, e del mio proprio sangue, vò dar fede di quanto m'autentica, e per ciò mi placo.

*Arm.* Eccessi della sua bontà.

*Cloral.* Giustitia douuta alla mia Innocenza.

*Art.* Cloralba viuete riguardata. Principessa Armidora in voi confido.

*Arm.* Sarò vn'Argo alla custodia di questo Regno, ne m'assonnarò alle lusinghe di que' perfidi Mercurij, che tramano insidie à questo Stato.

*Clo.* Io qual Lince viuendo, farò mentire,

re, chi mi appella addormentata ne' diſonori.

*Art.* Queſte voci mi conſolano.

*Arm.* La pace di V. M. è il mio ripoſo.

*Clo.* Il Padre pari al Cielo vien'oſſeruato dal mio cuore.

*Art.* Oh parole, che m'innamorano.

*s'abbracciano.*

*Clo.* Oh affetti, che mi beano.

*Arm.* Cari amori.

*Art.* Dolci contenti.

*Clo.* Amate dolcezze.

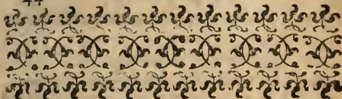
*Art. Ah che l'amor d'vn Padre à prò d'vn figlio*
*Nel rigore più fier ſerena il Ciglio.*
( parte.

*Clo. Così nel Mondo in fin ſi gode, e bea*

*Arm. Ch'hà per diffeſa in Ciel benigna Aſtrea.* partono.

*Il Fine del primo Atto.*

IN-



# INTERMEZZO.

Giardino con parte di proſpetto diroccante, che poi precipita, e ſcopre vn orrido Serpente, à cui ſarà à Cauallo la Tirannide.

*Tradimento in habito di Mago,*
*Innocenza.*

Tra. *FOnti vaghi, e fiori grati,*
*Che ſpirate*
*Sol fragranze, e miſti odori*
*Voi ſarete fortunati,*
*Se cangiate*
*Voſtr'eſſenze in fieri humori*
*Quì nel ſeno di marmi, e d'herbe*
*Faran piaghe, e doglie acerbe.*
*Io già v'incanto, ò frondi;*
*E ne macigni ancor porgo la frode*
*Se di Cloralba, e Florimante a i danni*
*Diſpongo le malie, ordiſco Inganni.*
*Dal centro Infernale*
*Ne vengo, e ritorno,*
*E ſpero in tal giorno*
*Con opra letale,*

*Fe-*

*Ferire*
*Colpire*
*Quell'Innocenza rea ,*
*Che si propala ogn'or sacrata Astrea .*
*Questa Corte , e questo Regno*
*Del mio sdegno*
*Sia sol gloria , e gran trofeo ;*
*Che mi beo ,*
*Godere*
*Vedere*
*Tradito*
*Schernito*
*Quì da mè vn tal Egeo :*
*Questa Corte, e questo Regno*
*Del mio sdegno*
*Sia sol gloria, e gran trofeo .*

Comparisce sopra d'vn vaghissimo Carro tirato da duoi Candidi Agnelli in Aria l'Innocenza.

Inno. *Già t'hò scoperto infido .*
*E delle frodi tue mi godo, e rido ;*
*Tu sei folle, se lo pensi ,*
*Che d'Artemio , e Florimante ,*
*E Cloralba tutta Amante*
*Sian delusi i giusti sensi :*
*Tù sei folle se lo pensi .*
*Volta la faccia indegno ;*
*E qui ne veda ogn'vno ,*
*Che con sciocco ardimento*
*Mascherato si scopre il Tradimento .*

Cade la ſpoglia di Mago al Tradimento, e reſta nell'eſſer proprio.

Tra. *Non vale*
*Nel male*
*Il ſembiante ogn'or mentire;*
*S'à perire*
*L'Innocenza già ti danna*
*E condanna*
*Il Cielo*
*Con zelo*
*L'Opra tua ſempre à morire:*
*Non vale*
*Nel male*
*Il ſembiante ogn'or mentire?*
Con vn vezzo ſpariſce.

Inno. *Voi pure, ò ſaſſi, ed imcompoſte balze*
*Diroccate nel ſuol, gite ſotterra;*
*E le nefande Arpie,*
*Che concentraſte in ſeno*
*Sol queſta Reggia a danneggiar intente*
*Del tradimento à l'onte.*
*Nel Regno d'Acheronte*
*Tornon tra fiamme, e foco*
*Scherzo del Ciel, e d'Innocenza gioco.*

Precipita la parte di mezo al Giardino ſcoglioſa, e n'eſce la Tirannide, à Cauallo d'vn orrido, e ſpauentoſo Serpente, che camina verſo i ſpettatori.

Tira. *Dunque non potrà*
*La Tirannide, ch'impera*
*Dispietata, e ogn'or seuera*
*Far sua pompa l'empietà:*
*Dunque non potra.*
*Io d'Orsidauro amato,*
*E d'vn Euandro caro*
*Già de voleri suoi fatta l'Idea*
*Abominando Astrea*
*Con vn voler prefisso*
*Vò, che Ministri sian del Tetro Àbisso.*
*Se Tirannide io sono*
*Voglio Artemio sol ferito;*
*E colpito*
*Da mia forza hoggi il suo Trono.*
Inno. *Tù t'inganni, e stolta sei*
*Son tue forze, son tuoi Dei*
*De l'Inferno le follie,*
*Che con atre, e rie magie*
*A quel core, che li crede*
*Fà sol danno la tua fede.*
*Tronca gli accenti, e taci;*
*E con esempio eterno*
*De l'Innocenza à fronte*
*Sia ludibrio fatal tutto Acheronte.*
(parte.
Tira. *Ciel iniquo, e sorte frale*
*Tù mi danni, ogn'ora à piangere,*
*Ne mia pena, e poi mortale,*
*S'il mio cor non si può frangere:*
*Ciel iniquo, e sorte frale*
*Tù mi danni ogn'ora à piangere.*

Il

Il Serpente alzando l'ali ricopre la Ti-
rannide, che si cela non veduta, e
lui scopia tutto in foco, fiamme,
fumi, fulmini non si sco-
prendo alla vista ne
meno le di lui
vestigie.

*Il Fine del primo Intermezzo.*





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Stanze d'Armidora.

*Orsidanro, & Armidora.*

*Ors.* SIgnora se per giungere al possesso de vostri affetti, e d'vopo, ch'io sborsi in tributo la metà del Sangue, che viuifica questo corpo, eccomi pronto.

*Arm.* Potrebbe dirsi sacrilega Arpia, con l'humanità, non Dea d'Amore colei, ch'ambisce in tributo il sangue d'vn adorante in vece di riceuere in dono il solo ossequio d'vn cuore amoroso.

*Orf.* Io pure verso dalle pupille feruidi torrenti di lacrime, che sono viuo sãgue dell'Anima mia, e gli offro in omaggio al Nume del vostro merito; mà come incapace di qualsiuoglia merito, mai riporto minimo sollieuo à que'febricitanti ardori, che mi consumano l'indiuiduo per anichilare quest'Alma,

*Arm.* Forsi non sapete ancora Orsidauro, ch'i Numi in ogni tempo oprano miracoli.

*Orf.* Mà se dispera vna Deità Celeste la mia salute, à chi dourà far ricorso in terra?

*Arm.* Se manca il sollieuo dell'Empireo, e più che disperato il soccorso nel Mondo.

*Orf.* Sì, che per me posso dire sbandita la pietà, e morta la fede.

*Arm.* Nella turba de' Numi asseriti da voi altri Amanti l'opprimerne vno per innalzare l'altro è ottimo partito.

*Orf.* Chi dedicò tutto lo spirito à sublime Citerea, parmi impossibile porti l'adorationi à maestosa Minerua.

*Arm.* Ne fuori di proposito ciò dite, perche come nata dal capo d'vn Gioue si renderebbe troppo capace dell'altrui doppiezze.

*Orf.* Quasi dire, che con le parole sono tutto vostro, e co' fatti io tradisco Vostra Altezza.

*Arm.* Non sarebbe fuori del costume d'oggi giorno.

*Orf.* S'altro affetto, che quello della Principessa Armidora hà parte nel mio cuore, mi fulmini il Cielo, e l'Abisso mi ricetti nell'orrido suo seno in eterno.

*Arm.* Solito ripiego d'ogn'huomo per accreditare le sue menzogne.

Orf.

*Orſ.* Principeſſa voi m' oltraggiate ſenza cauſa.

*Arm.* Duca ſcherzo così con voi.

*Orſ.* Mi ſono care queſte voſtre punture.

*Arm.* Io pure gradiſco ogni voſtra affettione, ſerbandomi moſtraruene con l' affetto gli effetti à tempo, e luoco.

*Orſ.* Se queſto è vero ſon beato.

*Arm.* Fate conto col voſtro merito, e ſarete più che certo di ciò, che vi dico.

*Orſ.* Cara Principeſſa.

*Arm.* Riuerito Duca.

*Orſ.* Principeſſa per cui ſpero principio alle mie gioie.

*Arm.* Duca per via del quale ſpero goder contenta.

*Orſ.* Mia Deità v'adoro.

*Arm.* Mio Nume v'inchino.

*Orſ.* *Già d' Armidora in ſen ti laſcio, ò core,*

*Arm.* *Io lo rinuntio poi in man d' Amore.*

## SCENA SECONDA.

### Cortile.

*Euandro, & Artemio.*

*Eu.* VOleſſe il Cielo, ch' io foſſi così ſenza lumi per non giungere già mai à vedere vn' eccidio tale, come

V.M. è senza vdito alla verità. Il dar luoco d'indulgenza alle prime sceleragini vsate da vn'animo indegno è vno spalancare l'adito à machinare, e porre in opra infamie maggiori.

*Art.* L'ingannarsi nelle proprie cogitationi è proprietà d'ogni nato terreno, e perciò potè errare il vostro giudicio.

*Eua.* Il giudicare senza causa sarebbe, ò passione d'animo guasto, ò cecità del giudicante. Se V.M. brama autenticare veridiche le mie parole, non frametti indugio nel farsi, che per via di Narciso Caualiere di Florimante li peruenga nelle mani vno de suoi habiti, e portandosi di quello adorno in conformità dello stabilito con suoi Baroni alla Caccia nel Bosco delle tre fonti, vedrà auanzandosi poscia solo nel più folto d'esso, se ciò, che discorro con la lingua à beneficio del mio Monarca confronti con l'opera di que' perfidi, che congiurano sù la vita del mio riuerito Signore, mentre haurà discorsi (non conosciuta dal segnale degli habiti, che per il Principe Flotimante) con gl'inuiati dalla stessa di lei figlia per l'effettuatione del fatto.

*Art.* Ne' trafichi de tradimenti la moneta del silentio, e riguardo è la prima, che si spende, e per questo, non sò indurmi à credere come vi sia peruenuto all'orecchio.

*Eu.*

*Eu.* L' errore, ò Sire è vna pestilenza comune à qualunque si voglia in questo suolo, e perciò facilmente si scoprano l' opre maluagie. Il fidarsi fuori, che di se stesso, accagiona il precipitio à se stesso. I Serui, che per lo più viuano ansiosi del precipitio de loro Padroni, come tanti inimici di chi li sominiſtra con le proprie sostanze il vitto, non indagano modi, che di precipitare chi seruano. Vn Lachè esigliato dal lungo seruigio del Principe, che fù per l' addietro il Polo sopra di cui aggirauasi la machioa de più reconditi affari di Florimante, e che portò la lettera, già non creduta da V. M. del Principe per esser alterata nel carattere, alla Principessa Cloralba, oue si decretaua come significomi V. M. per via d' vn poderoso, mà terminato veleno leuarla dal Mondo; curioso più del solito scoprire gl' interni del suo Signore, & osseruati i segreti coloquij, e soliti congressi fuori dell' vso con la Principessa vostra figlia, si pose in aguato à raccoglierne i detti, come audace ad aprire più d' vna volta i consegnati fogli; mà simulando ogni eccesso, e tacendo il misfatto, per essigere in questo punto vn qualche frutto di vendetta al suo preteso danno nel vederſi licentiato dall' antico seruigio, non è vn'ora, che pria

di partirſi da queſto Regno mi volſe rendere auuiſato del tutto, io regalando l'eſploratore, e impoſtoli il ſilentio lo licentio al ſuo viaggio, e zelante dell'honore, della vita, e del Regno di V. M. corro veloce à raportargli il ſecreto, gli apro la ſtrada d'approfittarſi del vero con la viſiua de propri lumi, mentre ſono accertato dello ſtabilito accordo, che in queſto giorno deue ſeguire con i ſicarij, e Florimante nel Boſco delle tre Fonti; ſe V.M. ſi porta colà, potrà autenticare, ſe frà le tenebre del mio odioſo, mà conſiderabile diſcorſo ſpunta l'Alba d'vn chiaro tradimento, teſo à vn Regno intiero, e quel che più mi preme sù la vita d'vn Rè qual'è V. M.

*Art.* Il diſidare della voſtra ſincerità ſaria colpa irrimiſſibile. Pur troppo ſarà di più che non mi dite, mà ſarà anche mia cura il rimediare l'inconueniente, e mentre io m'accingo al diſcoprire i rei, voi approfitateui del ſilentio, e tanto vi baſti.

*Eu.* Oue ſi tratta di caſo tale hò inchiodata nelle fauci la fauella.

*Art.* Chi m'offeſe cadrà.

*Eu.* Chi troppo vuole, merta ogni male.

*Art.* Non ſon Rè ſe non mi vendico.

*Eu.* Sentimenti douuti à vna Maeſtà conculcata.

*Art.* Mi ſcordarò d'eſſer Padre amoroſo

per

per render sneruata vna figlia ribelle.

*Eu:* Doue il misfatto eccede, ecceda anche il rigore.

*Art.* Non temerò l' altrui potenza per castigare, ch' ambisce il mio esterminio per leuarmi il Regno.

*Eu.* Purche trionfi la Giustitia, non s'osseruino le qualità del colpeuole.

*Art Cada chi qual Gigante al Ciel aspira,*
*Eu. Chi la Culla desia troui la Pirra.*

parte.

## SCENA TERZA.

*Narciso, & Artemio.*

*Narc.* *SV' le Zone del Ciel con briglia d' Oro*
*Eto, e Piroo, che sol il Sole Auriga*
*A solazzar solean condur veloci*
*Hora stan fissi à contemplar Boote:*
*E del Plaustro fatal l' Aurate rote,*
*Che sempre in corso fier correan feroci*
*Per mia pompa, e decoro*
*Suo moto han reso immoto, e non si moue,*
*Chi regna, e regnator regnante è Gioue:*
*Così di mia virtù, ch' hà vita, e viue*
*Il grand' Apollo detta, e Fama scriue;*
*M' al' archeggiar mie glorie Arguti Numi*
*Talpeggiare per se veggon suoi lumi.*

*Art.* Spiritosi concetti veri parti di quel eleuato spirito, che predomina ogni vostra generosa attione.

*Nar.* Sublimissimo honore contribuito all'abietezza delle mie qualità dall' infinitissime gratie, che dispensa l' immensa magnanimità d' vna Maestà amorosissima con suoi più ossequiosissimi seruitori, & adoratori in eterno.

*Art.* Da vn vasto fonte di vera compitezza, non ponno scaturire, che copiosi argenti di tutta perfettione, e profonda Virtù.

*Nar.* Periodi così concertati, concordanze così armoniose deuano dirsi imparate nella scola del più eminente giudicio, ch' insegni sù la Catedra d' vna Reggia sublime; E promulgate dal rostro più saggio, che spieghi Dottrina reale, non sò se per ferirmi con ferro di straordinaria gentilezza le parti più interiori di quell' interno, ch' eternerà nelle sue viscere eternamente la vastità di quegli honori, che comunica vna Maestà cotanto cospicua al più basso vapore, che producesse già mai impinguata la terra ne' suoi trasmetenti fumori, ò per confondere fino al vltimo del suo viuere la nudità del mio pouero talento.

*Art.* Il competere con voi saria vn pretendere di poggiare al Cielo senza scala d' alcun merito, e perciò con ammi-

mirabile stupore plaudendo le copiose doti di cui vi rese douitioso la natura, mi dichiaro per sempre disposto à vostri voleri, come altresì spero godere della vostra liberalità vn semplice rinsconteo, con vn benigno compatimento nel portarui qualche poco disturbo; mentre d'ordine del Principe Florimante v' impōgo consegnarmi quel habito, che sueticosi poco tempo fà, à me bisogna per affare di non poca conseguenza. Non v' arrechi dunque molestia l' esser veloce esecutore della volontà del vostro Signore,come subito appagatore d' ogni mio desiderio, facendo però con modo tale, che da niuno di mia Corte venga autenticato ciò, che nelle mie mani sola attenderò tosto sij consegnato.

*Nar.* Offende la puntualità della mia affettuosissima osseruanza in dubitare vn neo, ch' io non sij vn sagace Mercurio per nascondere col pensiero del mio Principe l'interno di V.M.

*Art.* Affidato nella dispositione del vostro buon affetto,attendo l'esito da me bramato, *parte.*

*Nar.* Io veloce impenno i talari del Trimigisto a piedi per essere qual Augello nel corso, qual vento nella prestezza, per seruire fuori dell' vsato; per diuenire puntualissimo anche più dell' ordinario, sembrandomi vn' ora, vn

minuto, vn punto, vn secolo intiero, ch' io diferisca dal mio douere, e già principia ad aggirarmisi in sen vn giro così trauaglioso, & inusitato, che direi forſo dagli Alberghi più tetri dell' affumicata Dite, le ruote degl'Isioni per aggirarmi trà suoi più vicendeuoli, e tortuosi giri il seno in preda all' inquietezza, che mi tormenta per tanta dimora. Oh Dio sarà vn' eternità, che quì mi trattengo, ne ancora quel Dedalo hò posto l' ali agli homeri per soruolare con rettitudine di volo ad vbbidire, chi può comandarmi. Questa trascurata osseruanza del mio zelante, e buon seruire scema il concetto per certo della mia puntualità, & aprirà le caterate dell' altrui detrattione per tempestarmi sul capo tempestè di douuti rimproueri. Nò, nò non più s' induggi

*Ch' à dislabirintar senno perduto*
*Stigmatizato cor io non rifiuto.*

parte.

## SCENA QVARTA.

*Cloralba sopra d' vna sedia, e Lesbino.*

*Clo.* AH, che malamente s' adatano le membra al riposo quando l' Anima viue agitata da mille passioni, tormentata da mille inquietezze. Pensie-

ſiero, che troppo preſume, non hà per ſuperbia. La punitione d' vn peccato è cauſa, che ſi ſcoprano infinità d' errori. Le trame machinate contro la mia lealtà, da quel perfido di Florimãte ſono cagione, che ſi paleſi l'indignità di quell' animo macchiato di più misfatti, reo d' infinite colpe. Miſera conditione della Donna, ch' hauendo per tutellare la credenza reſta ingannata da vn' eſterno ammantato con la ſpoglia d'vn' Angelo, allorche l'interno è veſtito coll' opre di Furia. Poteaſi dare vna doppiezza maggiore in vn compoſto humano! Può ſentirſi vn tradimẽto più fiero in ſeno d' vn Prencipe! Luſingarmi ſin' hora per iſchernirmi in queſto punto! Entro il mio ſtato concertare Matrimoni, quando hà meco impegnata la fede, e proteſtato di voler concludere i ſponſali! Ah, che ſe nella rifleſſione di queſti portentoſi euenti non perdo il ſenno è pura diffeſa del Cielo.

*Lef.* Sereniſſima mia Signora il vederla così turbata, & inquieta mi partoriſce al cuore non ordinaria afflittione, ſe comanda, che per dar ſollieuo à ſuoi rancori io ſnodi le voci al canto eccomi pronto.

*Clo.* Fedel Garzone, ſemplice fanciullo, ſe non conoſci, che ne tortuoſi laberinti delle tue gorghe, non è ch' ogn'

or più per intricarsi il mio riposo, e nelle note passeggiate dalla tua soaue voce, non è per passare, mà ben sì per accrescersi il mio dolore; Pure per non disgradire le tue amorose offerte fà ciò che vuoi.

*Les.* Volontieri la seruo.

*La Fortuna è cieca Dea,*
*Che si pasce ogn'or di vento;*
*E qual Mutio discontento*
*Sommesso*
*Depresso*
*Sol ti vuol l'iniqua, e rea:*
*La Fortuna è cieca Dea.*

*Tu mia Signora e riuerito Nume,*
*Se formi di Prudenza archi riflessi*
*Vedrai con strana Dea*
*Sentan forza d'Amor i Numi alati,*
*Son soggetti al destin spirti beati;*
*E pur l'human saper s'opra da saggio*
*Mai dal Fato non hà crudo disaggio.*

*Clo.* Musica per me composta di note feritrici dell'Anima, se que' bemolli, non non hanno dolcezza per ammollire il mio duolo; per scemare il mio crudel affanno; E quelle legate crome sono tant' orme, che mi additano assieme concatenate la catena del mio spirito, pronta à disciogliersi del nodo vitale, s'il cuore non è più atto à soffrire la tirannia d' vn' Empio l' empietà d'vn sacrilego.

Les.

*Lef.* *Ch' in sen dell' Inganno*
*Affida il pensiero*
*E' giusta mercè ,*
*Con frode , e suo danno*
*Schernisco da vero*
*Sbandirlo da se ;*
*Questa è d' Amor vendetta*
*Con nouo Amante far lega perfetta .*

*Clo.* Vendetta sì , e tanto più douuta dal mio cuore offeso , quanto è meritata da vn infedele . Sì , si farò , ch'il feretro preuenga alla face d' Imeneo , che sia Pronuba Libitana , è non Giuno ; ch' Atropo Regni , e non Capido trionfi . Parti Lesbino .

*Lef.* Pronto la seruo. *parte.*

*Clo.* Non può gloriarsi maestoso di Porpore quel ferro , che nel ferire già mai essuse sangue . Chi vuole risplendano gli ostri , fà di mestieri suenare l' Ebalie Murici . Sì , sì , che per far campeggiare i pregi dell'esser mio , e risplendere il Trono à cui io nacqui , è d' vopo lo rendi chiaro co' fulgori di quel sangue , che tentò d' oscurarlo ,
*Così doue credei figliar Amori*
*Partorire saprò sdegni , e furori .*

SCE-

## SCENA QVINTA.

*Euandro, e detta.*

*Euan.* GIuſtamente eſercitati à danno d'vn empio, quando Voſtr' Altezza reſterà veramente ſeruita d'eſequirne gli effetti.

*Clo.* Hò vna diſpoſitione inalterabile, vn cuore infleſſibile à prò d'vn' indegno.

*Euan.* E la ſorte fauoriſce i diſſegni di Voſtr' Altezza con vn ripiego da mè antiuiſto, e non mai da Lei imaginato.

*Clo.* Eſplicatene il modo.

*Euan.* Inteſi per via d'vn Seruo licentiato dal Principe, e già partito dal ſuo ſeruigio douerſi frà poco riportare al Boſco delle tre fonti per vltimare colà co' mandati del Rè di Bitinia l'vltimo di que' ſponſali. Io conſigliarei V. A. in habito ſuccinto portarſi nel Boſco, e armata la mano di ſicura piſtolla aſpettare, ch'il Traditore veniſſe alla Reggia, e in quell'iſtante ſcaricandoli nello ſtomaco il fatale inſtromento lo laſciarei degno trofeo delle mie vendette à far ſuoi conti con la morte, e dandomi alla fuga di veloce deſtriero tornerei al mio quarto prìa, che ſi ſapeſſe vn tal ſucceſſo. Ne queſto ſi rende punto difficile à V. A. come

quel-

quella, che nell'Armi, e nel corso de caualli ammaestrata nelle caccie si rese domestico tal fatto; Così lasciarei à posteri vna memoria eterna, vn memorabile esempio à Principi di non auezzarsi à tradire, chi hà sensi, e modi per tradire.

*Clo.* Non mi dispiace il partito. Andrò, suenerò il Tiranno.

*Euan.* Opra condegnamente esercitata da vna Principessa cotanto oltraggiata.

*Clo.* Già morto mi sembra.

*Euan.* Agonizante lo miro.

*Clo.* *D'vn ingiusto fellon farò vendetta.*

*Euan.* *Cio ch'è scritto nel Ciel il Mondo aspetta,* partono.

## SCENA SESTA.

### Cortile.

*Orsidauro, Florimante.*

*Orf.* LAnguisce il Cielo ne pallori dell'Alba, s'oscurano i chiari rai del Sole al comparire di densa nube, se perciò non deue stupirsi V. A. se vide impressi sù'l mio volto i languori ne di lei turbamenti, ch'e l'Alba nel Cielo delle mie gioie; e se nube importuna di suenture velò il fulgido Sole delle sue contentezze dileguarassi infine, e sorgerà più che mai splendido,

e giu.

e giuliuo; e con somo giuditio determinò fermarsi in questa Reggia per specularne con gli andamenti l' interno del Rè, quale per essere d'essenza turbolente, non è così facile da penetrare, e tanto manco li si deue hauer credenza; Nulladimeno col tempo si maturano le difficoltà, e si vniscano le più discordanti armonie del Mondo.

*Flo.* Gl' impeti d'vn'animo billioso, non ponno, lo sò, sù'l primo trattenersi, che dalla mano di Gioue. Il trascendere da que' limiti prescritti dal douere è costume d'ogn'accecato nella propria passione, onde compatisco S. M. d'ogni trascorso eccesso. Già spero, che sù la base del suo nato sospetto, non sij, che per iscorgere inalzato il Colosso del proprio Inganno. Al confronto delle mie attioni campeggiarà auerata la mia Innocenza.

*Orf.* Il supporre vn'ombra di colpa in V. Altezza, saria vn rinegare le Deità più pure del Cielo.

*Flo.* Nelle falsificate relationi, non si tosto si distingue il vero dal mentito.

*Orf.* Questa prepositione sarebbe autentica, se non vi s'opponesse la consideratione d'vn maturato giuditio.

*Flo.* Eh, ch' in causa propria ogn' vno è Talpa.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

Narciso, e detti.

*Nar.* *COsì mi disse, e la ragion lo vuole*
*Per trapiantar in Ciel l'Idee d'vn Sole.*

In soma non apro la bocca, che per formare catene, che più di quelle d'vn fauoloso Alcide decantate dalla mendace Antichità, legano ogni spirito, e fan cattiua ogn'Alma. Oh mia Serenissima Altezza con gli impredicabilissimi eccessi della sua bontà compatischi per gratia la mia inauedutezza; se non mi portai tantosto noua Clitia adorante al tributare ossequiosissimi vassalaggi al mio vaghissimo, e luminoso Apollo.

*Flo.* Nò, nò siete sempre à tempo, & in ogni tempo mi siete caro.

*Orf.* Che diceria di persona puntuale.

*Nar.* Già stauo equilibrato sù i vanni d'vna intrapresa rissolutione per volare più, che veloce all'aspetto di Vostra Altezza Serenissima, prima per attestarli, ch'in conformità de suoi à mè stimatissimi comandi consegnai il tutto con segreta prouigione in mano di Sua Maestà, nè con antiparistasi di mendicate cauillationi mi tratteni all'inuistigare negli interni dell'-

dell'vno, la voluntà dell'altro. Seruij con celerità chi m'obliga per sempre in ogni suo minimo cenno; Et ora appunto nel discendere le Scale del Regio Palagio fumi consignato questo biglietto, acciò di sicuro recapito fosse traslato, senza catastrofe di prolungatione nelle di lei mani, & ecco per apunto, che dall'errario della mia puntuale osseruanza ne disprigiono l'oro dell'vbidienza nel tesoro della mia seruitù, consegnando quanto mi fù imposto da chi per verità non conobbi, che per vno di quelli, che seruano la Maestà cred'io di questo Regno. *Li dà il Biglietto.*

*Flo.* Vediamo ciò, che sia. *legge piano*

*Orſ.* E tanto ci vuole à consegnare vna carta.

*Flo.* Lessi, viddi, & intesi. E voi siete il Latore di somiglianti affari.

*Nar.* Per puntualissimeuolmente seruire, fò ciò di che vengo ricercato.

*Flo.* Sono sfidato à duello nel Bosco dalle tre Fonti; mà di chi mi chiama alla pugna, si nasconde il nome, onde dubito di qualche trama.

*Orſ.* Gran mistero quì si nasconde, ne può speculare da lei stessa chi di ciò l'aggraua.

*Nar.* Come? Che! assassinamento così enorme trasmesso nelle mie mani, Cielo, Dio, che sarà?

*Flo.* Ch'hauete Narciſo?

*Nar.* Mi doleuo del caſo; e penſaùo tantoſto di torturare gli Aſtri, e martirizar le Stelle, calculando l'hore, i minuti, & i ſecondi per vedere, ſe con Aſtronomica figura poſſo dilucidare chi prouocando V. A. fè meco vn'atto così indegno col rendermi meſſaggiero d'vn'adirato Marte, allor che più ſono ſeguace d'vn erudita Pallade.

*Flo.* Bene, fatte ciò, che vi piace.

*Orſ* E che riſolue V. A.

*Flo.* Non dar orecchio à chi mi ſi rende incognito.

*Orſ.* Sarà tacciata di puſilanimità.

*Flo.* Hò cuore per riſpondere à chi, chi ſia.

*Orſ.* Sì, mà non ſarà creduto.

*Flo.* Si paleſi l'offeſo.

*Orſ.* Il carattere l'autenticarà, mentre forſi degni riſpetti lo ricoprano.

*Flo.* Io per mè non lo conoſco. Veda lei ſe ne hà notitia.

*Orſ. guarda il foglio.* E chi ne dubita di queſto!

*Flo.* Dunque di chi ſarà?

*Orſ.* D'Artemio Rè di Caria, io l'autentico al Principe Florimante, e al Mondo tutto.

*Flo.* Ed io come Principe d'Eſeſo ſoſtenterò al Rè di Caria indegna queſta ſua riſſolutione, & indouuto in vn ſuo pari, e con mè ſomigliante termine.

*Orſ.*

*Orſ.* Sanamente la diſcorre l'A. V. & io ſe così li piace ſtarò occultamente alla ſua guardia per ogni eccesso di ſuperchieria, che però in queſto non credo.

*Flo.* Ciò ſarà per darmi autentica maggiore di quell'affetto, che fuori d'ogni mio merito mi profeſſate.

*Orſ.* Sarà per obligo douuto, e per elettione da riconoſcerſi per vn puro debito di riuerente genio.

*Flo.* Voi mio Duca mi conuincete per ſempre.

*Orſ.* Eternamente giuro ſeruirla.

*Flo.* S'haurò vita, haurò modi, ſe non da ſciogliere le mie obligationi da moſtrare quanto vi ſtimo.

*Orſ.* Non mi domina altra ambitione; che l'acquiſto delle ſue gratie.

*Flo.* Vado à prepararmi.

*Orſ.* Io m'accingo al ſeguirla. (*partono.*

*Nar.* Io à compillar le Stelle di ciò, che debba ſuccedere; mà temo infauſta la ſorte, ſtrani gli accidenti, ſe Marte aſpettizato dal malefico Saturno con l'oppoſitione del Drago, mi predice infauſti ſucceſſi? Sento ben'io l'animo, che mi preſagiſſe male,

*Sol vn penſier, ch'è reo entro la ſalma*
*M'embrioniza il ſen, e ſtraccia l'alma.*
( parte.

## SCENA OTTAVA.

Boſco con Grotta in mezo, con trè Fonti.

*Artemio.*

GIrai per diuerſe parti di queſta Selua il piede, e non ancora ſeppi vedere ciò, che mi deſcriſſe Euandro; e pure non è fuori della mia credenza, che tendi il perſido Florimante, e l'empia figlia alla mia total depreſſione. Ah ſcelerati, e non ancora ſapere, che que ſalmonei, che tuonano in terra vengono fulminati dal vero Tonante del Cielo? Il Tradimento è pari al contaggio, che lungamente non ſtà celato. Chi gode vn' anima in petto corrotta dal vitio è impoſſibile poſſi dar luoco all'eſercitio della Virtù. La clemenza non alberga in cuore di quelle fere, che ſono auide di carne, e ſitibonde di ſangue. Sì vedrò gli andamenti de Ribelli al mio Soglio, de Maſnadieri alla mia vita. Vdirò il concerto della loro ſceleraggine, e sù la cote de ſuoi perfidi diſegni arrotarano gl'infedeli il coltello, che deue renderli ſuenati, e vittime del mio giuſto ſdegno, mà par che ſtanco il piede mi chiami al riposo, e l'Aure con ſuoi dolci

dolci respiri vadino lusingando le pupille alla quiete,

*Siede su'l margine della Grotta.*

Il mormorio di queste Fonti mi rapisce à mè stesso. Così trà i Zeffiri ventilanti, e il sonno, che s' impatronisce d'ogni mio senso resto --- perche --- spero --- che --- non sò --- si verrà. *dorme.*

## SCENA NONA.

*Cloralba in habito succinto con Pistola in mano. Florimante poco dopo.*

*Clo.* DOue hà principio la simulatione, iui suole per lo più hauer fine il tradimento. Quel cuore, che con mille spergiuri tenta coprire il falso, meno è poscia creduto nel vero. Per guadagnare vn'oncia d'oro, poco cura l'auaritia humana spandere libre di sangue. L' interesse è vn Carnefice del senso, e perciò pari al più plebeo, che viua, diuiene scelerato il più grande, che Regna. Poco può tardare il Tiranno delle mie gioie, l'vsurpatore d'ogni mia felicità. Venga il micidiale d'ogni mio contento, che s'ei seppe tradire la mia simplicità, io saprò in questo punto farlo cadere suenato à miei piedi.

*Flo. con Spada nuda in mano.* Se l' assiduità d'vn lungo seruire non acquista

cre-

credito à chi ben serue è con il tempo ogn'opra persa. Troppo misera sarebbe la conditione dell' Innocenza, se non fosse tall'ora più dalla Giustitia solleuata, che dal Tradimento oppressa. Chi non fà capitale della virtù è segno, che viue da vitioso.

*Art. si desta furioso.* Vn Traditore osserua la fede allora quando li manca il modo di tradire. Siete scoperti scelerati, morete indegni. O là. *(viene le Guardie con l'armi basse.* Costoro, che rei di lesa Maestà, mertano ogni supplicio, siano tosto legati ad vn'albore, e fatti bersagli d' infocati globi, errutati da caui ferri, che frà le mani tenete, paghino ogni loro sceleragine, con si ignominiosa morte. Nel tribunale d'vn giusto sdegno, si decretano senz' indugio le cause à fauore del proprio cuore offeso, non à seconda d'vna reità potente.

*Flo.* Peripetie del caso, accidente mostruoso, maledetta mia disgratia.

*Clo.* Sfortunata Cloralba, maledetta mia sorte.

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Armidora, Lesbino, e detti.*

*Arm.* CHi con souerchio rigore s'auanza à subitanee condanne, & à mortali sentenze, con souerchio feruore s'induce tal volta à deplorare con euidenti danni le proprie sfortune. Sire fermate vna subitanea Giustitia, sospendete vn precipitoso furore.

*Art.* A chi esercita i veri tratti d'Astrea, non deue ascriuersi il cuore di fera, mà chi opera dà Traditore, deue morire da scelerato.

*Arm.* Sire l'Innocenza è vn Nume, e per ciò inuisibile, & impalpabile.

*Art.* Assumendo però tall'ora la specie corporea si fanno visiui, e tangibili gl'istessi Dei.

*Arm.* E questo autenticarassi nel nostro caso, se resterà seruita la Maestà Vostra concedere breue interuallo al futuro.

*Art.* Esplicatemi gli enigmi.

*Arm.* Protesto innocente la Principessa, e fuori di colpa il Principe Florimante.

*Art.* Fate constar il vero, e questo Nume da voi predicato incorporeo, prenderà la forma.

*Arm.* M'assegni la Maestà Vostra il tempo

podouuto, e se non fò campeggiare ciò, ch'asserij, mi condanni à supplicij.

*Art.* Voi tentate con queste mendicate dicerie mitigarmi nell'ira, per hauere poscia campo, con prieghi, e suppliche tirarmi al vostro partito.

*Arm.* Farò costare con sicura euidenza, esser occulto il Tradimento, ch' opera in questa Reggia, & esser oppressa quell' Innocenza, che gloriosa esultarebbe, senza velo d' oppresioni in faccia dell' Vniuerso.

*Art.* Armidora, voi siete fuori di proposito.

*Arm.* Sire espongo veraci sensi figli dell' Alma mia sincera.

*Art.* Suelatemi il tutto.

*Arm.* Autenticarò in breue ogni mio detto.

*Art.* Principessa non vi abusate della mia patienza.

*Arm.* Honoro, e stimo V. M. all' vltimo segno.

*Art.* Auertite, ehe perderò la memoria d'esserui congiunto, se voi mentirete nel concertato.

*Arm.* Giusti sentimenti d'vna Maestà in tal caso delusa.

*Art.* Si conduchino costoro nelle carceri, che se rei non saranno, vi prometto la loro libertà; mà se colpeuoli gli scopro, giuro al Cielo, che

con esſi morete ancor voi.

*Arm.* Io ſon contenta.

*( parte con la Guardia, e Prigioni.)*

*Art.* Io ſatisfatto.

*Se faliſſe Armidora, in ciò che detta*
*Farò in ſecolo d'Or ferrea vendetta.*

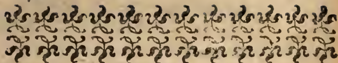
parte.

*Lesbino.* Queſta Corte è vn Mare, oue non ſorgano, che procelle ad inquietarlo, non diluuiano, che tempeſte per renderlo boraſcoſo allora che più tranquillo campeggia. Il Rè giura non perdonarla alla figlia, e far morire la Principeſſa, e ſeco il Principe, gran caſi deuono eſſer queſti: Io per me non sò capirli, ne temo, che ſciagure. In ſomma queſto Mondo non è, ch'vna Valle di miſerie, oue ogn'vno proua le vicende della Fortuna, le ſcoſſe del Deſtino.

*E del Mondo ogn'or vſanza,*
*Dar ſol pene, e far che ſtenti*
*Chi contenti*
*Vuol goder in abondanza.*
*Sfortunato Mortale,*
*Ch'alle Grandezze in ſeno*
*Vedi tallor dagli Aſtri*
*Cader à danno tuo fieri diſaſtri;*
*E ſuol Sorte, e Fortuna*
*Le ſue gioie ſtrozzar entro la Cuna.*
*Chi delitie hà nel penſiero*
*Luſinghiero è alla ſua fè:*
*Se Fortuna*

*Sol raduna*
*Portenti*
*Torrenti*
*Di sciagure à Reggio piè*
*Che delitie hà nel pensiero*
*Lusinghiero è alla sua fè.*
*Soglian pompa d' Allor, e Reggio*
*Soglio*
*Egual ad vn Plebeo sortir cordoglio.*

*Il Fine del Secondo Atto.*



# INTERMEZZO SECONDO.

Trà fuoco, e fiamme s'apre il suolo, e n'esce Pluto seguito da due Demoni, che tengano due catene, ch' haurà ne piedi, essendo pur anche essi incatenati.

*DEll'orrida dite*
*Da l'Antro più orribile*
*Con fasto terribile*
*Di rabbia già rigido,*
*Di sdegno più rigido;*
*Con vn voler profondo*
*Pluto qui viene ad abissar il mõdo.*
*Mà chi trattien l'ardir tronca la forza,*
*Ed vn Astio infernal l'ardor ne smorza!*
*Ahi ben l'intendo si;*
*Con ampia insolenza,*
*Maligna Innocenza*
*Mi rafferma così.*
*Ahi ben l'intendo si.*
*Se m'inchida il pòter Nume sourano,*
*E mi niega spientar hoggi vna Reggia;*
*Ahi che soffrir conuiene,*
*Mentre legato, e da catene auinto*

*A vo-*

*A voleri del Ciel rimango estinto ;*
*Mà pur veda il mortale*
*Con vn pensier gia fisso ,*
*Che mai Pluto non stà fuor de l'Abisso.*

Si spalanca l'Inferno, e si vede il Tradimento , e la Tirannide inchiodati sù d'vna dentata rota, che vien girata da due Spiriti, e la Crudeltà v' assiste da vna parte.

*Agitate*
*Lacerate*
*Spirti rei di Flegetonte*
*Sol què serui ,*
*Si proterui*
*Che l'han persa in Acheronte.*

Crud. *Vostra furia per chi stà ?*
*Merta più io ben lo sò ,*
*Chi cedendo ruinò*
*Hoggi il Rè de l'empietà ,*
*Vostra furia per chi stà .*
*Al vicendeuol girar di ruota audace*
*Con equità ben giusta*
*Somessi , ò gran Plutone*
*Il Tradimento infido ,*
*E Tirannide ancor vile , e negletta*
*Resi ludibrio pio di mia vendetta .*
*Chi col' huom prende il contrasto*
*Poi la perde, e sempre cede*
*Merta pene , & incendio vasto*
*Sian tuo premio, e la tua sede .*
*Così di Caria al Regnator superbo*

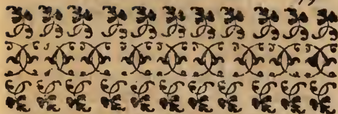
*Voi de l'Abisso sol indegni parti*
*La Corona rapiste.*
*E d'Orsidauro à prò fulgidi honori*
*Li stampaste sul crin per via d'Allori?*
*Ah che la gloria sua gita sotterra*
*Vi concentra nel sen' eterna guerra.*
*Ciò vi dico, e ciò sarà*
*Con l'Inferno ogn'or ristretto*
*Le tre Furie haurete in petto,*
*Che lo vuol la Crudeltà:*
*Ciò vi dico, e ciò sarà.*

Plut. *Se di Cloralba, e Florimante ingiusti*
*Volse Innocenza rea*
*Cantar le glorie, e d'esaltar il fasto,*
*Voi che cadeste ad vn fatal contrasto*
*Hora prouate indegni*
*De l'Inferno, e di me tutti li sdegni.*
*Tu che sei la Crudeltà*
*Calpesta*
*Tresesta*
*Questi rei con ferità.*

Plut. Crud. *Non vi è queste piu per voi*
*Tormentati*
*Lacerati*
*Qui dal foco, e crudo gel*
*Vostro seno*
*Fia ripieno*
*Sol d'angoscie, e sol di fiel.*

Plu. *Così di Pluto à scherno*
*Vint'hà Innocenza, e d'hà perduto Auerno.*
(Precipita Pluto, e sparisce il tutto.)

*Il Fine del secondo Intermezzo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Orſidauro, Euandro.*

*Orſ.* COlui, che ſtima per ſpauentoſa la Guerra, deue sfuggire quel campo, oue à colpi di ferro, & à ſcopio di Bombarde, ſi fabricano le vie alla morte, e s'imprimano tall' ora l' orme del timore anche ne cuori più incapaci di ſpauento. Non è per ogni ſtomaco il digerire gl' incontri, il diuenire più forte nelle riſſe. Chi sà d' hauer macchiato il cuore da vn ſol ſguardo ſtampatoli ſul viſo dal caſo, forma vna ſerie di ſoſpetti, che li rodano l'anima, e ſtracciano le viſcere; e perciò pari al voſtro ſoſpetto veſtij più d' vna volta Amico Euandro l' anime d' inuſitato timore. Hora che con ſomma felicità vediamo terminata la machina de no-

ſtri diſſegni, non habbiamo più che pauentare. Florimante è prigione, Cloralba è cattiua, e già ſuppoſti ribelli, e traditori è indubitata la loro morte. Priuo lo ſtato di ſucceſſione non ci mancherà modo da togliere dal Mondo il vecchio Regnante, & in tal caſo ſiamo ſicuri, ch'il Regno è noſtro.

*Eu.* Si rende ſcialaquato quel diletto, ch' ad ogni richieſta è pronto. Chi ſenza oſtacolo ottiene, ciò che deſidera, ſenza niuno affanno l'abbandona. Que' ſudori ch' agghiacciano sù'l noſtro fronte dal continuo elaborare nēsforzi, e ſottigliezze d'ingegno per renderſi Padroni di queſto Dominio, riſulteranno in tante marche glorioſe al noſtro ſapere, e ſeruiranno ad imperlarſi quel Cerchio, che quanto ſarà ſtato più faticato il ſuo acquiſto, ci renderà poſcia tanto più felice, e ſtimato il poſſeſſo.

*Orſ.* Già la fortuna ci porge la chioma, il non afferrarla ſaria imprudenza.

*Eu.* Par che il Fato incominci à ſecondare i noſtri voti..

*Orſ.* Sortì felice il da noi concertato ripiego, ſperiamo più fortunato il proſeguimento.

*Eu* Io non temo ſciagure.

*Orſ.* Io non ſpero, che felicità.

*Eu. Per eſequir del cor penſier auguſto*

*Orſ. Hoggi vn Trono il tradir opra è da giuſto,* partono.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Narciso, e Lesbino.*

*Nar.* *DE l'Eliconio stil labra faconde*
*Disarginate pur torrenti d' Oro,*
*Che coronato vn dì d'Augusto Alloro*
*Asterismi di gloria in sen di Gioue*
*Additare mi san, ch'in Reggio Soglio*
*Adorar mi vedrò nel Campidoglio.*

Ah che sù l' Orizonte delle mie labra non comparisce già mai, ch'vn'Aurora d' Argento, non sò se per esser torriera di quel Sole d'eloquenza, che tutto d' oro si leua dal ricco Eritreo della mia bocca, non più bramoso di riposare trà vn pretioso nido di Margarite, ò se pure fastosa di far vedere, ch' anche nata in seno à i Coralli, e Rubini fa geminar le Perle.

*Les.* Signor Narciso, voi trastullate con le Muse, e festeggiate con gl' Hiperboli, allorche il vostro Padrone nel fondo d' oscura Carcere deplora le sue sciagure.

*Nar.* Come? che?

*Les.* Il Principe Florimante, e la Principessa Cloralba sono stati colti nel Bosco delle tre Fonti, l' vna con Pistolla alla mano, e l' altro con spada nuda in atto di vccidere il Rè, onde per tal misfatto condotti alle Carceri, si dubita

col capo paghino la temerità del loro ardire.

*Narciso*. Compassioneuolissimo caso, & io potrò credere, che dagl'infuriati Aquiloni d'vna furiosa pazzia, trasportato il mio Padrone sia caduto, ò pure precipitato in furia tale? Qual imbestialito furore l'haurà condotto à bestialità così nefanda, & imaginata? Ah diluuiate pure, ò catarate del Cielo con diluui d'infortuni, hor mai sopra questo mio dorato crine, e con altercate vicende sprigionati dal cauo seno delle sue orride Cauerne i più furiosi, & arrabiati Venti, venghino à guerreggiare con guerra tremebōda, e spietata entro le strade, ò siano alberghi di quest'Anima tormentata, ne tormenti del tormentato mio Signore. Spalancateui, ò voraginose fucine di quell'affumicata Dite, che bollette col più barbaro fuoco del dolore il ferro dell'anime dannate, per purgarlo alla consuetudine delle vostre tiranne operationi, e scoccando fiamme pestifere saette diaboliche, trafigete questo mio corpo, stracciate queste mie viscere, e là de Titij al pari fatemi scherzo al pungentissimo rostro degli Auoltoi, all'addentatissime ruote degl'Isioni, e ne tortuosi Meandri di que'pestiferi fuochi, ch'appestano l'infame contrade di quell'appestata Città, rendetemi vn Teseo intri-

tricato senza il filo d' Ariana, che mi caui da que' cauernosi recessi, oue per eccesso di misfatti trabocca à laberintarsi frà si intricati laberinti ogn' empio mortale, ch' in tal guisa scemarassi qual tirannico dolore, che con tiranna violenza và tiranneggiand l' afflittissimo,& appassionatissimo mio cuore nella dolorosa catastrofe de portentosi casi del mio Signore.

*Per grandeggiar, chi pargoleggia Idee*
*Giganteggin nel cor fiamme letee.*

parte.

*Les.* In somma il Ceruello d'ogn' vno hà qualche colpo, non credo ch'al Mondo vi sia nissuno, che viui di giusto peso; pure può essere, mà io sò, che per me duro gran fatica à credere autentica questa propositione. E pure i Parti della Corte si spacciano per i più Sauij del Mondo; mà più pazzo, che li presta fede. Più Corte, che non fai!

*La Corte è vna Circe,*
*Ch' alletta, e d' incanta*
*Sirena che piace;*
*Mà cruda, e rapace*
*Con barbara sorte*
*Ha termine in morte*
*Allora, che canta:*
*La Corte è vna Circe,*
*Ch' alletta, ed' incanta.*

## SCENA TERZA.

Prigione, con due ſedie, e lume.

*Floro.*

FOrtunato è colui, ch' aſſeriſce douer eſſer il Principe vn Argo vigilante, ſe l' eſperienza ci coſta eſſere ogni grande vn'Endimione ſonnachioſo; ſtolto penſiero dell' humana ambitione, che propala per Nume terreno vn Regnante, e pure i quotidiani colpi d'vn peruerſo Deſtino, che con ſuoi rigori l' abbatte, ci fanno vedere eguale à qualunque ſi voglia mortale eſſere vn pezzo di fango. Chi conſidera le vicende del Mondo, apre gli occhi al pianto per deplorare l' infelicità d' ogni viuente. Io, che trà faſcie reali vagij infante, hora qual reo, e maſnadiero iniquo trà Carceri indegne mi trouo confinato, e pende à momenti il viuer mio. Ah che nelle Corti più che in qualunque ſi voglia luoco alberga l'Inganno, ha ſtanza ſicura il tradimento. Il Rè mi leua la ſpada con le proprie mani dichiarandomi indegno di portarla, e poco doppo mi chiama à duello, e con duplicata frode mi tradiſce, e per coprire la peruerſità dell' animo ſuo mi publica aggreſſo-

re

re alla Regia sua vita, cospiratore al suo Dominio. Eh ch'in seno di Florimante non albergano pensieri così nefandi, operationi cosi peruerse. Chi vitupera la Grandezza d'vn Regnante dilegia la Maestà de Numi, vilipende la sublimità di Gioue, mà qual carta spiccarasi, doue nol sò, mi cade à piedi.

*Cade vna letterz dal suffitto à piedi del Prencipe, e legge.*

*Scotendo con la possa del piede nell'angolo della Prigione sù la man destra, oue picciola circonferenza vi s'additarà in segno, apriraßi tanto di sforo, che sarà capace calandoui per quello al sottrarui da questo penoso luoco. Incaminateui per la strada, che vi s'appresentarà, ne temete, che libero l'ingresso, e sicura l'vscita; Mentre chi desidera salua la vostra vita di tutto cio v'auisa, e v'impone senza ostacolo, e tema di sinistri euenimenti il tosto esequire.*

Misterioso è questo biglietto, e qualche Deità tutelare compassionando il caso prēde la mia diffesa; Mà la Giustitia della mia causa non compromette l'absentarmi da questo Carcere, acciò non mi renda l'accidente reo conuinto di ciò, che per mera opinione vengo constituito in colpa. E' diffetto del proprio giuditio, e non prudenza d'animo spi-

ſpiritoſo lo ſpianare quella mole, che ad altro non ſerue, che per ombra, mentre poſcia ſi potrebbe ſoſpirare più d'vna volta per ripararſi da cocenti raggi d'vn'infocato giorno. Il ricuſare que' medicamenti, che vengano porti à prò della propria ſalute inferma, è vna proſuntione di troppo ſano, ò pure vn delirio del ſenſo ridotto à gli eſtremi. Il mondo, che non hà cognitione delle Virtù eſtrinſeche di vn'anima giuſta, tanto meno può hauere diſtintione per conoſcere l'intrinſiche operationi eſercitate da vn'Animo reo. Nò, nò già che la fortuna mi protege, aprofitiamoſi dell'occaſione,

*Sento il cor, che mi dice;*
*Che la Vita a ſaluar nulla diſdice.*

*Và per il sforo, e cala con lume in mano.*

## SCENA QVARTA.

### Cortile.

*Orſidauro, Armidora. Artemio, Lesbino in diſparte.*

*Orſ.* PEr oſtare à poderoſi colpi della ſorte è ſcudo di vetro la naſcita di qual ſi voglia Grande.

*Art. da parte.* Principio confuſo. Il fine ſarà forſi più chiaro.

*Orſ.*

*Orſ.* L'Oriente tratto dall'eminenze più ſublimi addita più vicino alle ſaette del Fato, à i rigori del Deſtino.

*Art. da parte.* Segue il diſcorſo, oue caderà queſt'emergente.

*Orſ.* Ad abbaſſare la ſuperbia d'vn Dominante, è ordinato il Tradimento più occulto, abenche raſſembri pratica indouuta, e ſcelerato maneggio.

*Leſ. da parte.* E così dò principio.

*Arm.* Il preualerſi però della prudenza, e conſiderarne il fine, rieſce politico ſtratagemma, e giudicioſo partito.

*Orſ.* Principeſſa è tirannia neceſſaria con vn Barbaro il giocar sù le fraudi, e preualerſi dell'Inganno.

*Arm.* Se ciò riſſulta in applauſo non diſapprouo il voſtro detto; mà ſe porta congiunto l'obrobrio condanno il ſolo penſiero, non che l'operatione.

*Art. da parte.* S'Armidora non mentiſce, non hò che dubitare dell'Occulto Tradimento, nè di ciò, che mi fè paleſe,

*Orſ.* Deu'eſtirparſi quell'herba, che ſeruendo di contagioſo morbo al terreno, porta pericolo di render mortifera ogni produtione terrena.

*Arm.* Non ſempr'è letale, ciò che ſi penſa anzi, che dallo ſteſſo veleno ſe ne caua tall'ora antidoto ſalubre, e neceſſario à diſcacciarne altro veleno.

*Art. da parte.* Saggia riſpoſta, prudente Principeſſa.

*Orſ.*

*Orf.* Il non ostare à que' colpi, la cui caduta è sempre mortale è per chi non hà forza equiualente da ripararli. Il constituirsi poscia come schiauo in catena con chi merta d'esser l'incatenato è pouertà di spirito, debolezza del proprio ingegno.

*Arm.* Il presupporre con smoderata ambitione però del proprio potere, riesce tal'ora in confusione del proprio essere, e ruinoso precipitio al proprio fasto.

*Art. da parte.* Giuditiosa risposta, auueduta Armidora.

*Orf.* Il Rè per caso, e non per merito assunse il posto di Supremo, e giunse al calpestare vn Soglio; Io che di non inferiore conditione, e del sangue stesso vanto i natali, non hò abietezza d'animo così pouero, che per superiore lo comporta.

*Art. da parte.* Hora incomincio à capire la pessima trama de tuoi pensieri.

*Orf.* La di lui alterigia, e poca stima, ch'ei fà delle mie qualità, obliga la mia conditione à racchiudere nel Vetro di Morte, Vento così gonfio, e superbo. Già la mole de miei dissegni s'erge senza ostacolo per campeggiare gloriosa in faccia del Mondo. La lettera posta dal Barone Euandro sù'l tauolino della Principessa Cloralba sua figlia, fù dal proprio Rè veduta letta, e con-

e considerata, e comosse l'animo suo se non in tutto risolse alle vendette. La Principessa publicata dalla mia accortezza appresso il Principe d'Efeso per Pazza, e lo stesso Principe dichiarato appresso Cloralba da gli astuti modi d'Euandro concludente il matrimonio con vna figlia del Rè di Bitinia, fece breccia nel petto della semplice Donzella di modo tale, che ridotta soletta, e trauestita alle tre Fonti per vdirne i concerti asseriti dal Barone colà stabilirsi, e vendicarne gli affronti di propria mano; stabilì il praticato da mè con Florimante allorche per via di Narciso di lui seruo li feci capitare in mano vn biglietto di sfida, à lui non cognito, ch'io poscia gli autenticai del Rè volonteroso battersi seco per lo sconcerto frà loro passato dell'altercate parole, allor che mostrãdo di placarli Euandro, (come fec'io pure con lo stesso Florimante, e Principessa) suffitaua foco maggiore nel seno dell'vno, e l'altro.

*Art. da parte.* Senti perfidia.

*Arm.* Mi sono noti i praticati inganni, mà però fin'ora non sò capire i vostri disegni. (Così conuien ch'io finga per farli suellare ogn' occulto pensiero, e sincerare chi sente.)

*Orf.* Per inorpellare i fatti, e mascherar l'idee, non v'è di bisogno, che d'vna

lingua

lingua adulatrice. Stia il Zuccaro sù le labra, e chiuda il cuore velenoso, e morta le l'acconito. La fortuna protege i giusti sentimenti d'vn'animo nobile, e perciò non stimo, che felici i progressi delle tramate frodi.

*Art. da parte.* Forsi, ch'andrà fallace ogni tua speranza.

*Orſ.* Restaua ora mai per adempire il da noi machinato dissegno col Prencipe Florimante, e la Principessa Cloralba pur troppo persuasi l'vno della mala voluntà dell'altro, e l'altro della Pazzia dell'vna, far costare à S. M. ambi questi duoi Principi amanti, & vniti veramente conspirare al Trono, & insidiatori alla real sua vita, come ben presto esequì con ordita diceria, e non mai stimata fraude la politica d'Euandro col Rè, inducendolo, che per certificarsi della congiura à lui palesata, e per intesa da vn partito Lachè del Principe, che là nel Bosco delle trè Fonti dalla propria figlia, e Florimante si tramaua, douesse procurarne vn habito consueto di Florimante, e portandosi allo stabilito luoco sotto la fintione della publicata Caccia, haurebbe rintracciata la verità d'ogni da lui per solo suo zelo palesato.

*Art. da parte.* Mira con che modo confessa ogni misfatto il perfido.

*Orſ.* Amaliato da così ben tessuto ingan-

no,

no, tutto esseguisse il Rè, doue l'opera guidata con tanta destrezza non fallisce punto dal concetto, mentre Cloralba armata di pistolla per vccidere Florimante, e Florimante di spada nuda per duellare col Rè, vengano reputati dallo stesso Rè veramente per legitimi aggressori alla sua vita, e Massadieri alla sua Corona, e condannati in vna prigione, pende à momenti il viuer loro. Tolto vn' ostacolo tale d'auanti gli occhi à mè non mancherà modo da fare la stessa fortuna giri la volubil sua ruota à danni del viuente Ré, si che morta Cloralba, non più viuo Artemio, non resta, che ad Orsidauro, & Euandro partirsi il Dominio, e Coronare Armidora Regina di questo Regno, e renderla sposa à quel Orsidauro, che non sospira, che per troppo tardi quel tempo, e pigro il corso di que' momenti, che li contendano vna cotanta bramata felicità. Sì sì Armidora voi siete la delitia di questo mio cuore innamorato, per voi sola deploro le mie sfortune, machino l'altrui insidie per sublimare il vostro merito, per render ingrandite le vostre bellezze.

*Arm.* Eccessi delle vostre qualità, ch'inalzano alla sfera dell' infinito, ciò che per mè non può hauer principio, non che sperarne il fine.

*Art.*

*Art da parte.* Già che per intesi il fatto, per non essere scoperto mi parto. *par.*

*Orf.* Non isdegnate Principessa Armidora di riceuere sù l'altare della vostra grandezza questo pouero cuore, assicurandoui, ch' additarete per sempre ambitioso trofeo del vostro bello all'vniuerso il Duca di Nicea.

*Arm.* Anzi per gloriosa ambitione all'esser mio haurò propalarmi in eterno sua Serua.

*Orf.* Care parole, che mi confondete.

*Arm.* Cortesie care, che troppo m'honorate.

*Orf.* Se giungo al possesso d'Armidora, non inuidio il Cielo à Gioue.

*Arm.* Se mi volete vostra son beata anche viuendo.

*Orf.* O' sarò d'Armidora, ò haurò per Isposa la morte.

*Arm.* O' sarò del Duca, ò non viurò legata in matrimonio.

*Orf.* Affidato dalle vostre gentilezze io son felice.

*Arm.* Arrichita della vostra gratia godo vn Paradiso di gioie.

*Orf.* Gioie mie care.

*Arm.* Gradite felicità.

*Orf.* Vi sospiro.

*Arm.* V'attendo.

*Orf.* Così nel Mondo haurò gloria, e Fortuna.

*Arm.* Io nel grembo à i piacer Amore in Cuna. *Ies.*

*Iesb. esce fuori.* Io ine ascendente mio meza vna luna.

Si può sentir di meglio, si può sperar di peggio da vn'animo guasto dall'ambitione, e predominato dalla perfidia; credo pure, che suellata campeggi questa Istoria, e che manifestamente ogn'vno possa intendere la catasta di questi accidenti, la pessima volontà di questo Traditore, che finalmente caufata per via d'Amore, mi sento intenerire, e lo compatisco.

*Per vaga beltà.*
*Sospira piegato*
*Amante, che sà,*
*Ch'vn core ben nato*
*Mai pene non dà.*
*E pur fra noi si vede,*
*Ch'al tramontar vn'Alma*
*Il dispietato Amore*
*Opra l'arte, e l'ingegno;*
*E con mortal affanno*
*A chi lo segue ogner dona il suo danno,*
*Amore che fai!*
*Se pensi far piangere*
*Ogn'Alma, ogni seno:*
*Coll'atro veleno*
*Ogn'huomo già frangere,*
*E stolto lo sò*
*E sempre dirò*
*Chi segue i tuoi guai:*
*Amore che fai!*

Chi

*Chi di saper desia*
*Qual sia nel mondo poi doglia maggiore*
*Quella dirui saprò, che vien d' Amore.*
( parte.

## SCENA QVINTA.

*Narciso solo.*

DAl censo, che ne contrassi con la propria natura, ne hò esatto à quest'ora l'vsufrutto di flebilissime lacrime, che à rompicollo diroccando da Monti d'vn fecondo intelletto sono corse all' inuasióne de Canali delle sconsolatissime mie pupille inondando il ferace terreno delle fiorite mie gote, acciò porti registrato sù le rose di questo mio viso trasmigrate squallidezze d'vn tormentoso affanno, che mi condanna in dannose sfortune à querelarmi per sempre d'vn danno, che suoi prencipi non hanno terminatione, ne riconoscenza di fine per terminare il termine dell'asprissime pene, che vogliano consunto quest'organo Vitale, senza respiri, chi non spirò che per l'addietro spiriti di gioie, e speranze di godere amenissime felicità, felicissimi contenti. Ah che non sarei Narciso, che vanto così peregrino l'ingegno, così famigliare Apollo, che si può dire, ch'io nascessi nel grembo alle Muse, fossi lauato nel

Fon-

Fonte d'Elicona, e succhiassi dalle candide poppe d'Erudita Minerua il latte dell'eloquenza, quando con vna Satira affissa per tutti i Canti di questa Città, non facessi risonare i torti riceuuti dal mio Signore. L'ingiustitie esercitate da vn Barbaro Rè contro l'Innocenza istessa; E quiui stampando l'indignità d'vn Tiranno, la perfidia d'vna scelerata Reggia imparassi à posteri, à non prestar fede à chi non conosce la fede, nè riuerire, chi non merità d'esser riuerito. Sì, sì così dunque principio l'opera, eseguisco il mio pensiero.

*Solenizzaua in Ciel Astro Clemente*
*D'essjienza Real Regio potere,*
*Allor ch'oblio potente*
*D'inclemenza real vaste Chimere*
*A fiorita Virtù stozzan o il fiore*
*Fatte Parche fatal del tetro orrore.*
*Da vn Busiri crudel Ostia fumante*
*A gli Altari Ditei offerta in voto.*
*Fù allor che Florimante*
*D'vn Rè superbo adorator diuoto*
*Sacro la fede sua al cor proteruo,*
*Ch'auelirlo penso pegio d'vn Seruo.*
*D'Acharonteo furore Idra Infernale*
*Eruttando dal cor sentenze infide*
*Additaro quel male,* (de;
*Ch'il Giusto danna, e l'Innocenza anci-*
*E d'vn Tirãno Rè, ch'oggi è vn Nerone*
*Gode la gratia sol vn cor fellone* (pensa

SCE-

## SCENA SESTA.

*Cloralba, e detto.*

*Clo.* CHi s'incamina per l'ombre hà sempre à fianchi il timore. L'oscurità delle tenebre rendono offuscato il cuore, e confusa l'Anima. Quel piede, che non hà conoscenza del calle, che passeggia pauenta ad ogni passo stampare l'orme sue nel seno d'vn precipitio.

*Nar* *Ah questa Reggia è sol Reggia d'Armida,*
*E di Circe infedel maluaggio inuito,*
*E l'è vn' Alcina infida,*
*Ch'hà nelle gioie sue occhio mentito,*
*E qual Cloto crudel in fiera sorte*
*Alla Giustitia ancor recca la Morte.*

*Clo.* Quegli occhi, che sono ciechi ricercano per guida vn'Argo, e non per iscorta vna Talpa. L'oscurità non serue, che per celare la sceleragine, & amantare il Tradimento. Le tenebre della notte sono congiunte alle caligini d'vn' animo oscuro, e perciò più desiderate da vn perfido, che ben vedute da vn Cuore sincero.

*Nar.* *Lamia d'abisso, e scelerata furia*
*Rege non già; mà Licaon tiranno*
*Se con letal ingiuria,*
*A dilanciar vn sen opri l'inganno:*

*, E son*

*E son paralisie del tuo ceruello*
*A l'Innocēza altrui batte, e flagella.*

*Clo.* La notte, che riesce di gioia, e vien desiderata da chi trama mille insidie, & ordisce tele di mille inganni, vien abborrita, e temuta dall' Anima mia Innocente. Vscij di prigione ritrouando le Porti delle Carceri senza custodia non solo, mà spalancate. Il mistero ignoto mi confonde, il non preualersi dell' occasione sarebbe stata Pazzia, il portarmi fuori di questa Reggia sarà ottima deliberatione per isfuggire l' ira d' vn Rè sdegnato, i rigori d'vn Padre, che si stima offeso; mà il non sapere oue mi sia, il non hauer cognitione del luoco, che passeggio, ne guida à questa mia risolutione m' affligge. Cielo, Dio, tu sai la sincerità dell'animo mio, l' innocenza del mio Cúore, dami soccorso, & aiuto.

*Nar.* Qual' Echo sonora di flebilissima armonia mi giunge à martirizare l' vdito per scarnificarmi le viscere tutte. Amatissimi Numi, prouido, e tutelarissimo Cielo, Gioue grato, e benigno non m' abbandonare in contingenze cosi borascose, in emergenza così laboriosa, e pesantissima. Se questa è l' Anima di Florimante sciolta dall' humano complesso, isprigionata da quel composto, di cui Fabro

celeste architettone il vaghissimo, e non mai à bastanza lodato Colosso, dami spirito, infondi nel sempre mio viuacissimo cuore forza bastante, e vigore sufficiente da specularne i suoi più reconditi affari, da penetrare la causa del suo gir vagante, da scauarne veridica l' origine della sua morte.

*Clo.* Mouo il passo, giro gli occhi, e nell' vno, e l' altro ingannata non mi dilungo da questo luoco, non sò risoluermi à partire per non sapere oue mi vada.

*Nar.* Come! questa è voce di Donna articolante dogliosi periodi d'allugubrato affanno, e non come ideando soffistiche fantasie, arguiua il mio ceruello barbare frenesie di Cloto indigesta.

*Clo.* A che si tarda irresoluto cuore, Animo, e vada come si voglia. L'infelicità, che vengano partorite dagli accidenti, non deuano punto segnar marche di biasmo, ò pregiudicio di merito alla fulgidezza d'vn cospicuo natale.

*Nar.* Verissimo Signora. Non è colpo bastante l' affilato rasoio di sceleratissima lingua, le punte arrabiate di mordaci zanne per piagare le viscere di candida, & innocente riputatione, per deturpare l' illustrissimo fulgore d'vna preclara Virtù d' vn Anima honestissima.

Clo.

*Clo.* E pure è necessario ad ogni humanato il tolerarne gli eccessi, il comportarne gli assalti, sẽza poter ripararsi da gli affronti, e perciò lo sfuggir questo Clima inffetto, e copioso di simili infortuni, deu' essere pura elettione di spirito generoso, non però mai puro sforzo di mera disperatione.

*Nar.* Fabricaranno nella facondissima sua bócca adomesticate, e più che famigliari l' Ape di Pindaro, e del Diuinizato Platone i faui d' vna dorata eloquenza per incatenare ogn' alma, e rendersi vassalleggiato ogni cuore, e con inegabilissima prepositione auera pur troppo, che questa Reggia è la voragine di Curtio, l' Asfaltide, che mostra i frutti d' oro, per poscia dar la morte à chi li tranguggia, e per ciò sanamente risoluendo, io stesso scorteggiandomi in questo punto voluntariosissimo di seguire le sue pedate m'offro indiuisibilissimeuolmente suo compagno, e seruo. (*da parte*) S' il volto hà relatione alle sue cause, che sono sempre da argomentarsi in perfettione sottolunare riguardeuolissimamente per ta causa causante, costei è vn tesoro di bellezza, che libera le Deità mi trasmette alle mani per rendermi felice in tante amarezze.) Signora io sono à seruirla ogni qualunque volta gli aggrada.

*Clo.* Et io v' accetto. Andiamo dunque, che sotto Cielo più propitio attendo influenze più amiche, più felice la sorte.

*Nar.* Seguo il vostro passo, benche non conosca il vostro bello, sperando però con la scorta d' vn Sole d' hauer chiarezza di gloria anche frà l'ombre.

*Di Fortuna crudel fermo la rota,*
*Se con desir costante*
*Son d' vn Cielo nouel fatto l' Atlante.*

parte.

## SCENA SETTIMA.

Stanze Reggie con lume sopra il Tauolino, e Spada del Rè.

*Artemio che scriue.*

IL giudicio d' vn Grande, che si confessi per giusto, non deu'esser così procliue al male in giudicarne l' interno altrui, che non possa in somigliante guisa apprenderne il bene. E pure non è fondato su'l falso il mio pensiero, mentre fui occulare testimonio d' ogni operato à mio danno, sentij la fraude ordita dal Duca Orsidauro, e'l Baron Euàndro per leuarmi il Regno. Armidora con strettissimo nodo congiunta all' esser mio, come leale, e sin-

e sincera, mi fè doppo la seguita carceratione di Cloralba, e Florimante palese ogni concertato disegno di quegli animi torbidi, causato non tanto della loro superbia, quanto per essere di lei suiscerato amante Orsidauro, che per renderla più obligata alla di lui persona, viue ambitioso di farla Regina, e per ciò confidandogli come già mi disse ogni machinato, e machinante, hebbe campo d'ostare à tutte l'inconuenienze, e modo di far che di propria bocca redicesse, allorch' io lo sentiuo ogni tramato inganno. Ah che pur troppo è vero. L'inuidia, ch' hà per indiuisibile vnione ogni sceleragine, hà per iscopo principale l'altrui depressione, e per regola infallibile le proprie grandezze.

Per inchiodare entro la sfera d'vn tumultuante cuore la vastità de suoi desiri, non v'è punto più fisso, che dichiararlo compagno nel Dominio. Così simulando le conuulsioni di quegli animi turbolenti prendo per espediente eleggerli al gouerno delle principali fortezze del mio stato, acciò poscia con la secreta intelligenza d'vno colà subordinato Ministro, senza tema alcuna delle loro forze vengano cattiui nelle mie mani. Chi riempe lo stomaco nella lautezza d'insoliti conuiti, imborsa nel corpo vn cumulo d'indigestioni, e fà

vn letto al morbo da risuegliarsi d' improuiso, & impensato à i danni della propria salute. Già feci lasciar di libertà le carceri, che rachiudeuano nelle sue viscere la figlia scorta per innocente, come ordinai douer essere scarcerato Florimante con pretesto di Persona à lui partiale, & ambitiosa liberarlo da miei giusti sdegni, imponendoli per ciò subitanea partenza da questo stato. La figlia tutto ciò credendo deriuare dalla Principessa à questi hora sarà ne' suoi quarti, così rimediando à questi inconuenienti, terrò in saluo la mia riputatione, e poscia col tempo farò costare al Mondo le mie risolutioni. Sù questi fogli è registrata la concessione del gouerno, che faccio à duoi infedeli; che quì giungendo da me già chiesti vedranno quant' apparentemente io stima le loro qualità. Sì, sì venite, che forsi ........ non sempre la fort ... haurà forza equiualente .... mà chi sà .... perche vedrò sì, sì,

*S' addormenta.*

SCE-



## SCENA OTTAVA.

*S' apre lo sforo sotto terra, e n' esce Florimante.*

L'Intrepidezza d' vn cuore generoso non conosce pericoli, non fà capitale d' incontri (*esce fuori*) Mà doue portai le piante, e doue mi condusse l' incognito sentiero. L'antichità del luoco, che per qualche poco passeggiai mi trattene istupidito nella varietà delle Statue, nell' amenità del sito, che rassembra per delitioso diporto del piede, e sollieuo dello spirito fabricato dall'Arte. Vna carta m'auisa partirmi dalle Carceri per imaginata strada, e poscia dalla sorte contraria vengo portato nelle stanze del Rè, oue il mio crudele nemico consegnato tutto il cuore in braccio ad vn quieto godere, addita, ch' anche le Corone sono mortali; Mà che mi consigli, ò cuore, che farai Florimante, confuso, irresoluto pendo dell'auanzarmi, e sincerare la mia fede, ò dal ritornare per doue venni, affinche la Fortuna m' apra più propitia l' occasione di far costare la mia innocenza, mà nò, nò, andiamo dal Rè; poiche chi nacque à bilanciare l'opre d' vn Popolo intiero, haurà ben' anche equità bastante da

ponderare le ragioni d' vn solo. Cielo, che vedo! Quiui s' auanza gente con lume ricoperto, e quasi tema offendere il terreno rassembra immobile nel passo, che farò! Dio m' aiuta. L' occasione in procinto, vna Spada, che sù questa Tauola ritrouo sarà per guardia alla mia vita, e quì nascosto starò attendendo, oue vada à terminar questo fatto.

*si ritira.*

## SCENA NONA.

*Orsidauro, Euandro con Lanterna, e detti.*

*Orſ.* L' Auiso d' vn Grande portarsi al loro cospetto in tempo insolito, & hora insolita à me rassembra à guisa di quella tromba, che cita il colpeuole al comparire auanti il tribunale. Pauentai l'ordine del Rè; mà da vn suo seruo amico, e partiale alla mia persona auisato, che sorpreso da non lieue sonno licentiò d' improuiso la Reggia Anticamera, per falsa porta à miei voleri soggetta, deliberai con la vostra assistenza senza dimora quiui introdurmi, per fare in quest' ora, che con eterno sonno riposa per sempre il Tiranno Regnante.

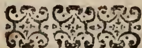
*Euand.* L' intraprese più dificultose conqui-

quiſtano gli applauſi piu giuliui, e glorioſi, e perciò con ſaggio penſiero determinaſte eſeguire ogni da noi ſin quì machinato, & aſpettata occaſione; Mà quali Carte fermate di Reggia mano ſono queſte (*le prende, e legge*) Vedete Orſidauro, come tardi fatto accorto de ſuoi mancamenti liberale rimuneratore ei deſtina al gouerno di due fortezze il noſtro benefico Gioue. Ah che ſaria viltà di ſpirito far conto d' vn Angolo di terra, allora che ſi può render patrone d' vn' ampio Dominio. Nò, nò. Chi ritarda il caſtigo, mentre pende dal proprio arbitrio l' eſecutione, ſoſpira poſcia mille volte il modo d' eſeguirlo, e non lo ritroua. Cada dunque il Rè ſuperbo, mora l'iniquo.

*Sfodra lo Stile per vccidere il Rè.*

*Flo.* Fermate indegni, arreſtate, ò furie (*eſce*) humanate, che la Morte d' vn giuſto, non vuole il Cielo, non la comporta il Fato.

*Art.* O là chi tanto s' auanza, ſon tradito, ò là aiuto, ſoccorſo.



## SCENA DECIMA.

*Armidora, con Guardie, e detti.*

*Arm.* NON tema Vostra Maestà, non impaurisca vn Rè: Chi hà per sua custodia la stessa vigilanza, non pauenti vn punto l'insidie, e assalti della frode.

*Flo.* Corraggio, ò Sire, ch'in vanno contendano gli Antei contro gli Alcidi.

*Orf.* Colui, che non oprò, che tradimenti ne merta, che d'esser ingannato.

*Eu.* A presuntione indouuta, castigo si dia senza esempio.

*Art.* A traditori scoperti, si deue morte palese.

*Arm.* L'ambitione è Genitrice d'ogni sceleragine, e tallora figlia del tradimento, e per questo non vi stupite, ò mio Rè ne' portentosi casi; ne voi arrossite, ò Duca Orsidauro in propalare le vostre doppiezze, in far noto à Sua Maestà i vostri barbari dissegni. Deue chiedere indulgenza à Numi, chi vuole perdono da Dei. Già la Maestà del vostro Rè è consapeuole d'ogni da voi sin' ora tramato inganno, mercè l'essere voi troppo sui-scerato verso di me, ed io affettionata, è vero, alla vostra persona, mà non però in guisa tale, ch'io habbia potu-

tuto comportare quel tanto, che machinaua l'animo vostro, e mi comunicaua il vostro cuore intento con tradimento occulto à deprimere la vita d'vn Regnante per inalzare vn' amata, e tanto più accertato è di questa patente verità il nostro dominante, quanto l' vdì da voi medesimo, allor che nel Reggio Cortile nell' auanzarsi delle tenebre à me rinouaste la serie de vostri accidenti.

*Arm.* Sì, egli è vero sì; Nella notte, ch' è madre sì dell' ombre come del silentio, se non seppe tacere il dolce di quei baci, che sù le cime più alte d'vn Monte comunicò Cintia ad Endimione, tanto meno potè poi tener celati quei vostri mancamenti, ch' hebbero per coltre l' oscurità dell' animo vostro, e nelle tenebre d' vn caliginoso cuore si fondarano, mentre nel grembo de più tetri orrori quasi che sù la chiarezza d' vn' Alba più serena volse campeggiassero per eterno scorno, e vostro danno in faccia non che del vostro Re dell' Vniuerso tutto; Mà come quì Florimante, quando frà le carceri dimorare lo credo?

*Flo.* Dalla Fortuna, e dal Fato quiui trasportato per ostare à que' colpi, che tendeuano à danni d'vn Regno, all' vltimo periodo d'vna vita Reale.

*Arm.* Con vn Biglietto fattogli dall' alto della Prigione per opera mia cadere à suoi piedi, nel quale auisato della segreta via, da me dischiusa) che sbocca fuori delle mura, pretesi dargli vna douuta libertà, timorosa de' rigori della Maestà Vostra contro quel Principe, che stimato reo, fù sempre la stessa Innocenza, doue che hauendo errato senza dubbio l'vltima, e più chiara apertura, quà lo conducessero benigni i Numi, acciò ostando alle perfide risolutioni, ch' intendeuano duoi Congiurati esercitare con occulta fraude in danno del suo Regnante, apalesasse in faccia di questo Regno la sincerità dell'animo suo, la fedeltà di quel cuore, ch' ambitioso di viuer congionto alla Maestà Vostra col diuenire alla Principessa Cloralba Consorte, e sciochezza di mente, mentecagine di chiunque ardirà già mai additarlo Traditore, insinuarlo alle altrui credenze, per vn Sacrilego. Se ciò promulgarono Orsidauro, & Euandro, fù falsa l'accusa, non vera la colpa; Essi ciò fecero per causar morte, e stabilir ruine, per rendersi in caso di riuolutioni Patroni dello Stato, e dominatori del Regno. Io di tutto ciò sempre auisata, e resa consapeuole dal

Da-

Duca Orſidauro, ne ſimulai gli effetti, riparando però con preteſti, e ſotterfugi à gli accidenti, e con paro fine, e determinato penſiero di rendere il Duca accorto de ſuoi errori, e conſapeuole V. M. di queſto occulto tradimento, come già feci, è tutto ciò cauſato à fine di renderſi Orſidauro aſſoluto Signore d'ogni mio affetto, trionfare d'ogni mio volere, e coronandomi Regina farmi ſua ſpoſa.

*Orſ.* Ah che pur troppo è vero, tutto confeſſo con mio roſſore, e tutto oprai per mia diſgratia.

*Art.* Vn ſacrilego mai non hebbe per volo le penne della Fama, merta ſempre infinità di ſciagure, la perfidia di quell'animo, che ne tradimenti immerſa inteſe fabricarſi veri encomi di lode, eterno aſilo di gloria. A voi che ſiete rei ſi dourebbero condegne al voſtro merito le pene, eguali alle voſtre frodi i caſtighi; mà perche il voſtro roſſore vi conuince, & il ſilentio vi conferma confuſi ribelli alla mia Corona, vò io con mai più inteſa conſuetudine mortificare la voſtra perfidia, e render conuinta la voſtra ſceleragine; commiſerando le voſtre colpe, e ſcordandomi ogni voſtro attentato, additando in tal guiſa à qualunque ſi voglia. *Che il Perdono è coſa da Grande*, e per maggiormente confondere ogni

ogni vostra superbia conoscendo le vostre colpe trarne l'origine per causa d'amore, vi dichiaro, ò Duca Orsidauro Consorte d'Armidora, assicurato, che reso marito à Dama così qualificata, e Principessa così giusta, e Grande, nel foco di sue Regie qualità purgarete tutto l'infetto de vostri costumi, diuentando in auenire salda Base del nostro Regno, s'ambiste per il passato renderui destrutore d'ogni nostra Grandezza.

*Arm.* Vostra Maestà come Padre d'Amore non trabocca, ch' in eccessi amorosi, e m'arrichisce di gioie, allorche io deuo stimarla colma di fulmini per chi merita ogni sua indignatione, mà già che così comanda, così sia, facend' io sigurtà per il Duca, e promettendo sincera fede in auuenire per il Consorte.

*Orf.* Confuso dall'estremo di tante gratie, e crucciato dalla sinderesi delle mie passate attioni, non sò articolare accenti, nè formar discorsi per eseguire quel più, che m'obliga il mio douere, con vna Maestà cotanto clemente, che dona tesori, e vita, quando si meritano mille morti; e perciò lascierò, che l'opere mie siano marche visiue in auuenire di quanto mi dolga, e mi affligano gli errori trascorsi.

*Art.*

 93

*Art.* Non più Orſidauro, che ſe vi fui ſempre Rè congiunto per l'add e.10, vò m'eſperimentiate congiunto, & amoroſo amico nel futuro; Così voi Euandro diſponendo della gratia del Rè vi bramo mio partiale, e fò Gouernatore di queſto Stato.

*Euan.* Fortuna indouuta, premio imeritato da vn'animo indegno, le di cui ricompenſe ſarebbero per certo le manaie.

*Art.* Florimante poſcia, che per via dell'altrui tramate inſidie ſtimai Traditore, e coſpirante al mio Regno, e ſitibondo del mio ſangue, publico per Innocente, dichiaro affettionato alla mia perſona, e riconoſco per mio Signore, ſupplicandolo in queſto punto condonare ad vna cieca paſſione, compatire la fragilità dell'eſſer mio humano; non m'eſtendendo in ſomiſſioni maggiori per non rendere poi più irrimiſſibile la colpa.

*Flo.* Non deue aggrauarſi di ſuppliche, colui, che vien conoſciuto incapace di far gratie; Chi hà merito ſufficiente d'ottenere ſenza richieſte, non deue auanzarſi in dimande. La Maeſtà Voſtra, ch'hà diſpotico arbitrio ſopra ogni mio volere, può à ſuo beneplacito riſſoluere da ſe medema, mentre non ſi dano radicati effetti di colpa, oue non è aſſuefatione di vitio.

SCE-

## SCENA VLTIMA.

*Lesbino, Narciso, Cloralba, e detti.*

*Les.* L'Esser stato fermato Narciso nella pretensione d'escire fuori della Città con vna Dama non conosciuta, hà necessitato il Capitano di quella Porta inuiarlo alla Maestà Vostra, e me stesso à portarne l'auuiso.

*Art.* Che sarà questo nuouo accidente, venga.

*Nar.* Violenza d'Astri tiranni, influenza di Stelle nemiche, congiurate à danni del mio composto, hanno preteso additarmi le vincende di chiunque iletarghito in seno de piaceri, giudica d'hauere in ascendente d'ogni suo moto felicissima la fortuna, auerrando ciò, che cantò il Poeta.

*Chi di salir al Ciel tenta, e presume*
*Icaro è sol di spennacchiate piume.*

*Art.* Doue Narciso, & in che parte, e con chi ambiua alienarsi da questa nostra Reggia la vostra persona.

*Clor.* Lo sfuggire i colpi della morte è pretensione d'ogni viuente, benche poscia riesca falsa opinione in ogni nato. Io Sire sono Cloralba vostra figlia, che vedendomi aperto il varco all'escire della prigione, oue d'ordine di Vostra Maestà fui trasmessa, allora

che

che mi portai nel Bosco delle tre fonti per dar la morte à Florimante, creduto colà traslato per istabilire il Matrimonio con la figlia del Rè di Bitinia, come significomi Euandro, hauendo lo spergiuro meco impegnata pria la sua fede, e ritrouai in quel punto Vostra Maestà negli habiti del Principe, e vidi lo stesso pure à me dirimpeto con denudato ferro, ne comprendendo il fine di così inaspettata metamorfosi, mi scorgo consegnata alla Guardia reale, e per ciò destinata Innocentemente alla Morte, e veduta-mi non sò come offerte dalla fortuna colà dentro le Carceri le scarmigliate chiome, esco di prigione, determino abbandonare questa Reggia col ponermi alla discretione della Sorte, mi si palesa nel Buio, non conosciuto Narciso, mi preualgo dell'occasione, e quando stimo esser fuori d'ogni pericolo, mi vego condotta auanti la Maestà Vostra per attenderne più che mai meritato il castigo.

*Art.* Leuateui figlia. Non ama chi non compatisce, e non è Rè chi non sà perdonare. I vostri errori non altro gli aggraua, che l'elettione di Sposo senza nostro consenso, mà già ch'à voi così piace, io par mi contento, e se ritrouaste la Prigione aperta, tutto ciò fù di mio consenso, stimando, che do-

ueste

ueste portarui subito nelle stanze della Principessa Armidora, per via della quale si sarebbe il tutto ad ogni semplice sua richiesta supito.

*Nar.* Politica considerata dal solo Ceruello d'vn Grande, equilibrato giudicio, e staderata equità d'vn giusto Dominante.

*Art.* Voi foste ingannata, ò Cloralba nella sincerità del Principe: ei fù persuaso esser voi senza fallo impazzita, io purc accertato, ch' ambidue congiurati assieme, tessendo machine, e congiure era il vostro disegno col priuarmi di vita renderui assoluti Patroni del mio Regno; e per ciò consigliato, ch'al cogliere il frutto di questa verità con le mie proprie mani, mi seruissi d'vn habito del Principe Florimante, che n'ottenni, fingendo vn' ordine di lui stesso, da Narciso, e questo non ad altro fine, ch' al validare vn tradimento occulto, ch' ora mai campeggiando suelato, e sincera scoperta l'Innocenza d' ambiduoi, e l'accorta vigilanza, e stabil fede della Principessa Armidora, termina in lieto fine la catastrofe de' già confusi accidenti, che per renderli à pieno felici, resta solo, ch' il Principe Florimante disponga l'animo suo, l'accettarmi in luoco di secondo Padre, e à voi dia posto di Serua nella sua

gra-

griatia, elegendoui in publico, come fece in segreto sua Consorte.

*Flo.* Vn priuato desderio, non deue restar depresso, se comporta il fatto vna publica richiesta, e già che così dunque si compiace la Maestà Vostra, e consentisse la Principessa Cloralba, à cui si sarà à bell'agio nota la serie de gli occorsi accidenti, col darli la fede di Marito, mi dichiaro incatenato Seruo al suo merito, & obligato schiauo alle gratie d'vna Maestà così benefica.

*Clo.* Io non hò affetti, che per consacrarli al vostro Nume.

*Flo.* Io non godo spirito, che per dedicarlo alla Deità del vostro bello.

*Clo.* Nelle mie fortune non mi scordo di ciò, che vi deuo Armidora.

*Arm.* Puro dono della sua cortesia, che mi conuince, & incatena per sempre.

*Nar.* Trionfo della Sorte, che per istampeggiare in Cielo così fortunati euenti, caratterizzò nel suolo fatali eccessi.

*Art.* Gloria de' Cieli, prouidenza de' Numi, che col sedare ogni tumulto resser felice il mio Scettro, parturiro la pace al mio Regno.

*Nè l'Empireo così giusta sentenza*
*Trionfante quà giù vuol l'Innocenza.*

*Les.* La Giustitia de Dei, non procede

dalla

dalla nobiltà de soggetti, mà ben sì dalla conditione del proprio merito.

*Non regna nel Cielo,*
*Corrotta equità:*
*Mà colmo di zelo*
*Comprende*
*Difende*
*La vera bontà:*
*Non regna nel Cielo*
*Corrotta equità.*
*Il Cielo non vuole*
*Falsario di fè:*
*Mà lucido Sole*
*Coll'opre*
*Discopre*
*Ch'Inganno sol fè:*
*Il Cielo non vuole*
*Falsario di fè.*

# IL FINE.

